

Assemblea Regionale Siciliana

CCXXXVIII. SEDUTA

SABATO 17 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato dell'industria e commercio »):	
PRESIDENTE	2535, 2545, 2559, 2561, 2562
D'ANTONI, relatore di maggioranza	2535
NICASTRO, relatore di minoranza	2545
Interrogazioni (Annunzio)	2545
Sui lavori dell'Assemblea :	
PRESIDENTE	2562, 2563
COSTA	2562
RESTIVO, Presidente della Regione	2562
Sul processo verbale :	
GUGINO	2533, 2534
PRESIDENTE	2533, 2534
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	2535, 2551

La seduta è aperta alle ore 10,15.

D'AGATA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

GUGINO. Chiedo di parlare sul processo verbale; desidero fare qualche precisazione sul contenuto del mio precedente intervento, in relazione alle dichiarazioni fatte ieri dal signor Assessore all'industria ed al commercio.

PRESIDENTE. Le leggo quanto stabilisce il regolamento all'articolo 71, circa la facoltà di chiedere la parola sul processo verbale: « Sul processo verbale nessun deputato può avere la parola se non per farvi inserire una rettifica, oppure per chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale. »

Non credo che lei abbia chiesto la parola per fatto personale perchè nessuno ha intaccato la sua onorabilità.

GUGINO. Desidero chiarire il mio punto di vista, ossia, come dice il regolamento, il mio pensiero.

PRESIDENTE. Chiarire il suo pensiero su che cosa?

GUGINO. Su ciò che io ho dichiarato in relazione alle ultime affermazioni del signor Assessore.

PRESIDENTE. Il suo pensiero è stato ieri abbastanza chiaro e tutti l'hanno compreso. Ha facoltà di parlare, ma la prego di essere conciso.

GUGINO. Onorevoli colleghi, debbo rilevare che ieri, nel corso del mio intervento sul bilancio preventivo dell'Assessorato all'industria ed al commercio, ho voluto soltanto sottolineare la fretta con cui sono state svolte le trattative che si sono concluse col compromesso firmato a Roma il 28 luglio corrente anno, per l'acquisto del macchinario offerto all'E. S. E. dalla Wiwoco-Corporation; compromesso che avrebbe avuto carattere esecutivo qualora fosse stato ratificato dal Consiglio di amministrazione dell'E. S. E.. Non ho voluto, col mio precedente rilievo, involgere

la responsabilità di alcuno; le mie osservazioni avevano carattere di raccomandazione. Ho, infatti, richiamata l'attenzione del signor Assessore sulla opportunità che da parte del suo Ufficio si usasse maggiore prudenza e più consapevole senso di responsabilità nel promuovere certe iniziative industriali.

E' questa una raccomandazione di carattere generale che, come deputato dell'opposizione, avevo il dovere di rivolgere; bisogna evitare che, in avvenire, si ripetano fatti analoghi a quelli ai quali avevo precedentemente accennato.

Ho creduto opportuno di non fare alcuna menzione della questione relativa alla nuova società Pastori-Casanova Siciliana, nel cui atto costitutivo del 4 luglio 1949 presso Notar Di Giovanni il dottor Terrasi figura come socio fondatore e consigliere di amministrazione. Non ho voluto riferirmi al caso Terrasi per due principali motivi:

Per evitare, per quanto possibile, attacchi personali da questo microfono...

DANTE. Non ci interessano queste cose. Sono fatti personali.

GUGINO. Sono necessari chiarimenti; se le mie precisazioni non interessano lei, potranno, invece, interessare l'Assemblea.

BONFIGLIO. Questo non deve dirlo lei, Onorevole Dante.

DANTE. Perchè non lo debbo dire io? (*vedi commenti*)

CUFFARO. C'è il Presidente.

DANTE. Io sono un deputato.

GUGINO. Quello che io sto per dire sono necessarie precisazioni; ciò è conforme al regolamento. (*Discussioni in Aula, richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Prego l'Onorevole Gugino di continuare sinteticamente.

GUGINO. Se a lei, onorevole Dante, non interessa la mia esposizione, potrà anche allontanarsi dall'Aula; non tengo alla sua presenza.

Ritengo, dunque, che da questa tribuna si debbano evitare gli attacchi personali; qui noi abbiamo il dovere di svolgere attività legislativa e non dobbiamo impelagarci in discussioni più o meno vivaci su questioni che riguardano il comportamento di singoli individui più o meno rappresentativi; questo ho

confermato nel passato e confermo anche oggi.

Il secondo motivo per cui non ho creduto di fare riferimento al caso Terrasi è il seguente:

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E., che ebbe luogo il 21 agosto ultimo scorso, fu decisa nei riguardi del dottor Terrasi un'inchiesta per stabilire le responsabilità dello stesso dottor Terrasi per l'azione da lui svolta, come consigliere e membro del Comitato esecutivo dell'E. S. E., nelle trattative per l'acquisto, nell'interesse dello stesso E.S.E., di un gruppo costituito di due caldaie ed un turbo alternatore offerto in vendita per conto della Wiwoco-Corporation. Per manifeste ragioni di delicatezza nei riguardi dello stesso dottor Terrasi e per non intralciare l'opera della commissione, cui è stato affidato il compito di eseguire la predetta inchiesta, ho creduto opportuno, ieri, di non fare alcun cenno della questione. Debbo, pertanto, prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore all'industria ed al commercio. Egli ha voluto assumere la piena responsabilità politica ed amministrativa del modo come si svolsero le trattative che condussero al citato compromesso. E' questo un riconoscimento leale che io faccio.

Con ciò, però, l'onorevole Borsellino Castellana non ha attenuato le responsabilità degli altri. Infatti il signor Assessore non aveva né la facoltà né il potere di fare assumere al dottor Terrasi una doppia funzione; quella, cioè, di rappresentante dell'E.S.E., nelle trattative per l'acquisto di macchinari offerti dalla Società Pastori e Casanova, e quella di Consigliere di Amministrazione della medesima Società Pastori e Casanova.

BONFIGLIO. Secondo il Codice questo è illecito.

GUGINO. Se il signor Presidente me lo permette, potrei leggere il contenuto della dichiarazione di impegno tra l'E.S.E. e la suindicata Società.

PRESIDENTE. Non possiamo riaprire la discussione, lei può soltanto chiarire il suo pensiero.

GUGINO. Ho chiarito il mio pensiero; non credo di dovere aggiungere altro; il caso Terrasi potrà essere esaminato in altra seduta, non appena saranno rese note le conclusioni della Commissione di inchiesta.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Devo dichiarare che non sono affatto pentito della mia azione fin qui svolta, e lo conferma il fatto che quel turbo-alternatore che l'E.S.E. ha respinto sarà presto in funzione ad opera di una società privata, mentre avrebbe potuto funzionare ad opera dell'E.S.E..

PRESIDENTE. Con questi chiarimenti dell'onorevole Gugino e dell'onorevole Assessore all'industria ed al commercio si intende approvato il processo verbale.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 ».
(253)

E' in discussione la rubrica dello stato di previsione della spesa relativa all'Assessorato per l'industria ed il commercio. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Antoni, relatore di maggioranza.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, signori colleghi, con mio grave disappunto non ho potuto partecipare alla discussione, come relatore di maggioranza, sul bilancio dei trasporti e della pesca.

Certamente non dirò, oggi, quello che avrei detto durante quella discussione.

Mi permetto, però, di segnalare all'attenzione dell'Assessore ai trasporti e dell'Assessore alla pesca, due problemi, che ritengo di particolare importanza, sui quali mi sarei opportunamente soffermato: il primo, relativo al piano delle nuove costruzioni ferroviarie e stradali, approvato dalla Commissione centrale plenaria il 9 aprile 1948, che questa Assemblea ampiamente discusse con grande interesse in sede di esame del precedente bilancio, chiedendone con un solenne voto l'esecuzione; il secondo, che riguarda la pesca, relativo al piano di costruzione delle attrezzature a

terra, le quali, mentre garantiscono una più razionale conservazione e distribuzione del pescato, difendono gli interessi della classe dei pescatori, che restano, tuttora, vittime di tanti abusi e di tanti egoismi da parte dei rigattieri e di industriali.

Le attrezzature a terra servono, soprattutto, a garantire il prodotto dalla rapina, spesse volte, esercitata dai grossi industriali in danno dei pescatori, una delle classi lavoratrici più bisognose di aiuti e di comprensione che concorre in modo cospicuo al processo di produzione e di formazione della ricchezza regionale.

Queste mie due raccomandazioni, che mi ripromettevo di fare in forma meno sommaria in sede di discussione dei bilanci degli Assessorati per i trasporti e per la pesca, affido alla responsabilità e allo spirito di iniziativa del Governo.

Passo all'esame del bilancio dell'Assessorato all'industria ed al commercio.

Permettete che mi richiami alla mia relazione di maggioranza, di cui l'onorevole Borsellino Castellana ha colto il valore ed il significato politico.

Ieri sera ho ascoltato attentamente il discorso dell'onorevole Borsellino Castellana, il quale ha posto in chiaro quali siano per lui e per noi i termini veri dell'attuale discussione. Egli disse che aveva fatto in pieno il suo dovere per quello che riguarda la sua azione di governo per la parte amministrativa, che gli è propria. Confermo che per questa parte la lode deve essere intera, chiara, esplicita e senza riserve. Non è l'uomo di parte che parla, ma l'animo di un cittadino, che vive la vita ed i bisogni della Sicilia.

L'onorevole Borsellino Castellana ha denunciato che nella relazione di maggioranza vi è una nota di insoddisfazione e di scontento, che investe un problema eminentemente politico, un problema che riguarda tutti, non questa o quella parte, non questo o l'altro governo. Esso investe la responsabilità e l'interesse del popolo italiano.

Il problema siciliano, che è un aspetto particolare del più vasto problema del Mezzogiorno, si è già imposto all'attenzione del Paese come un dovere nazionale, dalla cui risoluzione dipende, in concreto, l'avvenire ordinato e prospero di tutta la Nazione. Chè, se questo problema non trovasse tempestivamente la sua risoluzione, da solo sarebbe capace di provocare tali fratture, di cui non è possibile, oggi, prevedere le conseguenze e i risultati.

La insoddisfazione, di cui parliamo, non si riferisce all'opera di questo governo o dell'altro governo, di questa o di quella parte politica, e si rivolge alla classe dirigente italiana, che si dice nazionale, ma che è soltanto partigiana e faziosa, perchè non ha acquisito quello spirito nuovo, necessario, per rifare sul piano veramente democratico, integrale e nazionale, quel processo di giustizia, che è universalmente proclamato, dopo il travaglio e le sventure subite dal nostro Paese.

Ripeto: questa nota di insoddisfazione non riguarda questa o quella persona, perchè, se così fosse, la nostra stessa discussione apparirebbe assai piccola e povera di significato.

Il bilancio, considerato entro i limiti angusti delle possibilità regionali, rappresenta uno sforzo ed un risultato positivo; ma, rispetto ai bisogni essenziali dell'Isola, appare, ed è, povero ed inadeguato. Da qui trae origine la nostra scontentezza ed il nostro contrasto.

A questo punto è bene parlare chiaro, da amico e fratello siciliano ad amici e fratelli siciliani e con un sentimento che non può essere nè frainteso nè alterato, senza pregiudizio della propria coscienza. E' mia profonda convinzione che, se non si eliminerà e ricomporrà il contrasto a proposito dei grandi e indifferibili bisogni della nostra Regione e dei modesti risultati dell'opera del Governo centrale e regionale, non si riuscirà ad evitare al Paese una nuova e maggiore somma di dolori e di sofferenze, capaci, forse, di determinare una vera e propria sciagura nazionale. Questo compito spetta alla nuova democrazia italiana, che non può riprodurre i metodi dei governi liberali democratici della fine dell'800 e degli inizi del '900.

Quella democrazia fu parziale ed ingiusta, tanto ingiusta ed incapace da rendere fatale quel fenomeno doloroso, che si chiamò fascismo e che, certamente, non fu il regime della fortuna e della felicità.

Rifare quel processo, ritornare su quell'ordine di cose, significa provocare un nuovo disastro politico, economico, morale della Nazione.

Questo è l'avvertimento che sorge dalle cose e dalla coscienza del Paese!

La mia relazione di maggioranza interpreta in ogni sua parte questo stato d'animo e questi pensieri.

Parlare di cifre, di risultati?

Le cifre e i risultati appaiono di scarso valore, perchè non soddisfano, nonostante il pa-

ziente e costante lavoro del Governo, i bisogni del Paese.

Considerate, onorevoli colleghi, che in Sicilia ogni anno ci sono sessantamila bocche nuove. Come provvedere convenientemente al mantenimento di sessantamila nuove vite? E' una nuova città, che sorge ogni anno. Esiste una nostra capacità economica capace di soddisfare i bisogni, anche elementari, di questa notevole massa di gente nuova, che si affaccia alla vita, che ha diritto alla vita, che vuol vivere e vivere umanamente e non tristemente e miseramente, come tanta parte della nostra popolazione vive?

A questo problema mi rifacevo, quando nella mia relazione osservavo che: « l'*Interim Report* dell'O.E.C.E. ha rilevato che le difficoltà della bilancia dei pagamenti derivano al nostro Paese, soprattutto, dalla sproporzione tra il ritmo dell'aumento della popolazione ed il saggio degli investimenti. »

Il rilievo in una visione indiscriminata della situazione generale italiana è esatto, ma esso va riferito essenzialmente alle regioni del Mezzogiorno e delle Isole.

Opportunamente la relazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia al Ministro del tesoro per l'esercizio finanziario 1948 osserva che, « posto in termini generali, il problema dà una idea esatta della sproporzione che, fra il ritmo di aumento degli investimenti ed il saggio di aumento della popolazione, sussiste nelle varie regioni. » E conclude: « Non hanno significato le medie formate con dati non omogenei. »

La sproporzione tra investimenti e popolazione, rilevata dagli stranieri, appartiene, dolorosamente, quasi in forma esclusiva, alle popolazioni del Mezzogiorno e in particolare alla Sicilia. Essa è stata esasperata dalla politica attuata fino ad oggi attraverso il Piano Marshall.

Una saggia politica nazionale deve tenere nella massima considerazione questo nuovo e straordinario elemento di sperequazione e di squilibrio che gli aiuti Marshall vanno ingenerando nella vita delle varie regioni.

La politica delle maggiori distanze economiche non favorisce l'unità del Paese, che non può essere sostenuta e mantenuta esclusivamente dai motivi di natura sentimentale e culturale.

E' opinione di molti che, per quanto il piano Marshall non giovi direttamente all'economia depressa della nostra Regione, esso può offrire ugualmente la possibilità di una efficace uti-

lizzazione. Bisogna far coincidere e coordinare nel campo della politica economica e dei lavori pubblici le iniziative del Governo centrale e del governo regionale per l'attuazione di quel piano economico regionale che è previsto dall'articolo 38 dello Statuto.

Una congrua somma del Fondo-lire e un adeguato contributo a titolo di solidarietà nazionale avrebbero potuto e possono e debbono avviare la realizzazione di quel piano economico regionale che è previsto dall'articolo 38, come condizione necessaria alla creazione dell'ambiente o, come si dice, delle strutture per la nascita e lo sviluppo delle nostre industrie.

Dunque il problema va posto in rapporto allo sviluppo demografico e alla scarsità di investimenti; vale a dire il nostro è un problema di lavoro e di produzione. Perchè questo lavoro ci sia e questa produzione si accresca, è necessario un intervento, come si dice oggi, massivo del Governo centrale, io direi meglio, della Nazione.

CALTABIANO. Della Nazione...

BONFIGLIO. Italiana!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Questa situazione, infatti, non può essere rimossa dalle sole nostre forze, dalla nostra volontà. No, non possiamo avere, nelle attuali condizioni, la possibilità di farci una strada.

CALTABIANO. E allora lei accetta l'ineluttabilità!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non l'accetto. Affermo che questo male deve essere corretto sul piano della solidarietà nazionale, carissimo collega; solidarietà che non si è attuata fino ad oggi, ma che deve essere attuata, se vogliamo evitare al Paese quella tale frattura, di cui ho parlato.

CALTABIANO. La frattura è in corso.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Bisogna sanarla! Questo è lo sforzo del Governo regionale, questo è il compito dell'autonomia; diversamente ricadremo nella sua tesi; e per me sarebbe doloroso, se dovesse essere nuovamente sollevata la tesi del separatismo.

CALTABIANO. Noi siamo stati i primi a volere sanare questa frattura.

BOSCO. Questa frattura sarebbe una valanga.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Diceva il collega: « Lei accetta dunque questa fa-

lità, che accompagna la storia della Sicilia? » No, collega, se io fossi così sfiduciato, non parlerei con tanta convinzione. Io sono scontento, ma sono fiducioso.

CALTABIANO. Ah! *Spes contra spem!*

BONGIORNO VINCENZO. *Spes ultima dea!*

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Io ho sempre sperato anche contro la speranza. E questa deve essere la forza nuova dei siciliani. Per questo insisto ed invoco appassionatamente l'intervento del Governo; per questo parlai con fermezza e con poco tono politico, si disse, al Ministro Corbellini, quando invocai da lui la realizzazione delle promesse fatte alla Sicilia circa il famoso piano di nuove costruzioni ferroviarie e stradali.

CALTABIANO. A Reggio Calabria.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e parlai con lo stesso linguaggio, con lo stesso tono, allora, uomo responsabile di governo, come parlo oggi da questa tribuna, perchè, per me, non vi sono possibilità diverse, modi diversi, di parlare, ma vi è un solo linguaggio e anche un solo modo di intendere e di vivere sia per l'uomo di governo come per il deputato e il cittadino. Tuttavia, sarebbe forse una fortuna per me, se parlassi soltanto come libero cittadino siciliano, senza vincoli di nessun genere. Forse meglio si spiegherebbero la mia anima ed il mio sentimento.

BOSCO. Rompa questi vincoli, se ci sono.

ADAMO IGNAZIO. E la libertà, allora?

VERDUCCI PAOLA. Si può servire il Paese, anche rimanendo in un partito quando questo partito difende ed ama la libertà.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non creiamo equivoci.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'onorevole D'Antoni si riferiva ai vincoli attinenti alla responsabilità dell'ufficio; il che è ben altra cosa.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Dicevo nella relazione: « L'economia della Sicilia è intimamente legata alle sue condizioni ambientali e alla economia nazionale.

« Essa è obbligata a muoversi sullo stesso piano ed alle condizioni che le sono create « dalla politica generale dello Stato. »

La sua situazione di zona strutturalmente

arretrata non può essere modificata dall'attuale processo economico nazionale, che mantiene col suo sviluppo scompensato e divergente una posizione di privilegio e di sfruttamento a favore delle regioni più ricche e progredite e a danno di quelle più povere e meno progredite, secondo un rapporto, che è stato definito « di complementarietà a rovescio ».

Questo meccanismo economico, prodotto di fattori storici e politici a tutti noti, pesa sull'animo sfiduciato di molti siciliani come una ineluttabilità o fatalità, a cui, secondo costoro, male corrispondono le ricorrenti esplosioni sociali che ieri si chiamarono: Rivoluzione del sette e mezzo, Rivolta dei fasci siciliani e Movimento separatista, e che domani potranno riprodursi con nomi nuovi e segni diversi, ma tutte egualmente destinate alla stessa sorte e allo stesso sterile risultato. Per fortuna, vi sono altri uomini in Sicilia che considerano la situazione economica e sociale dell'Isola con uguale senso di amarezza, ma con animo diverso. Questi ultimi pensano che, sul piano di una nuova coscienza democratica nazionale, debbano modificarsi i rapporti fra le varie regioni in modo da creare in tutte le parti della Penisola uno sviluppo armonico delle capacità e risorse materiali, per assicurare, anche alle popolazioni delle zone depresse, un tenore di vita più umano e meglio rispondente alle reali attitudini e possibilità di ciascuna di esse.

Il problema del Mezzogiorno è stato posto innanzi la coscienza del Paese. Ad esso si ricongiunge il problema siciliano con le sue particolari caratteristiche ed esigenze.

Chi vorrà ignorare o rimandare la soluzione dell'uno e dell'altro non farà cosa lodevole e, tanto meno, utile.

Non si serve il Paese sul piano dei privilegi delle regioni ricche e della miseria crescente delle regioni povere !

Una tempestiva politica economica nazionale, riparatrice e costruttiva, con generosi interventi organici e graduati, può modificare l'attuale situazione, sia pure nella prospettiva di una successione di anni, che saranno molti o pochi a seconda della grandezza degli sforzi compiuti dallo Stato.

La questione economica siciliana, posta in questi termini di chiarezza e di responsabilità, investe necessariamente l'attività politica del Governo regionale in ogni settore, poichè alla nostra industria ed al nostro commercio non sono indifferenti i risultati, che si ottengono nel campo dei trasporti, delle comunicazioni,

dei lavori pubblici, del turismo, della pesca, dell'agricoltura.

Tutte queste attività sono tra loro coordinate, quasi in un sistema circolare, ed ugualmente distanti dal centro di convergenza, che è quello dell'economia, vale a dire del benessere economico della nostra popolazione, ragione e fine dell'autonomia siciliana.

Non voglio continuare a tediare con ulteriori richiami alla mia relazione scritta, della quale va sottolineato il significato ed il valore politico.

Si voleva mortificare questa Assemblea e questo Governo, costringendoli a svolgere il modesto ruolo di amministratori delegati. Era una insidia, che mirava a fare della Regione un organo di decentramento, controllato dal Governo centrale. Di contro, la nostra autonomia ha esigenze sue storiche particolarissime, che si distaccano nettamente dall'ordinamento regionale, già preannunziato. Noi abbiamo nel nostro Statuto principi originalissimi, che saranno attivi e fecondi, quando saranno realizzati. Questo è il problema. Nessuna confusione tra ordinamento regionale ed autonomia siciliana.

Ricondurci sul piano dell'amministrazione semplice e ordinaria, significa disperdere e annullare le ragioni dell'autonomia siciliana. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Ritornando al motivo iniziale e dominante del mio pensiero, chiaramente espresso nella mia relazione e ricordato a principio di questo mio intervento, è utile rilevare che la nostra insoddisfazione è comune agli stessi uomini di governo, i quali nelle loro dichiarazioni sono stati costretti, dalla onestà della loro coscienza e dalla realtà delle cose, a confessare un certo loro scontento per i risultati conseguiti, non perchè essi siano senza utilità, ma perchè sono inadeguati e molto lontani dai bisogni più immediati ed elementari della nostra popolazione.

Il Governo lavora, costruisce. Non creiamo nel Paese una nota di assoluta sfiducia; questa tendenza sarebbe molto pericolosa e dannosa!

STABILE. E non sarebbe vero.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Questo Governo lavora, e lavora con assiduità.

Ma le opere che realizza sono molto modeste rispetto alle maggiori opere, che devono essere realizzate al più presto possibile, e prima che la sofferenza prepari il temporale.

Io sono un po' come il raddomante, che avverte quello che c'è nel sottosuolo, prima che

vengano gli ingegneri con la perforatrice a scavare. Questo deve fare l'uomo che ha sensibilità politica: prevedere e provvedere, non reagire dopo che si siano verificati malumori e disordini, contro i quali non giovano le reazioni crudeli. E noi non accetteremmo mai il tentativo di una reazione più o meno crispina!

E' questa stessa sensibilità che fa avvertire, tempestivamente, quello che c'è, nel sottosuolo, oltre che di sofferenze e di bisogni, anche di speranze, che sono l'indice sicuro delle reali aspirazioni del popolo.

Dunque, dicevo, anche gli uomini del Governo sono costretti a manifestare pubblicamente un certo loro scontento. Basta leggere le dichiarazioni dell'onorevole Vaccara, e dell'onorevole Borsellino Castellana e, ne sono sicuro, basterà ascoltare, domani, la parola autorevole dell'onorevole Restivo.

Questo senso di scontentezza, che ci è comune, sarà modificato, se sapremo attuare una politica di concordia e realizzare quelle opere produttive, che la Sicilia attende e che devono venire, e verranno, ne sono convinto. Questa è la mia fede, se noi vorremo, come decisamente vogliamo.

Devo ricordare all'onorevole Verducci il suo discorso del 6 aprile 1949...

VERDUCCI PAOLA. Io la invitavo a sperare e sono lieta che Ella, oggi, sia più speranzoso di quanto non fosse in quel momento.

BONFIGLIO. Dal pessimismo all'ottimismo.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. La signora Verducci mi accusava di pessimismo...

VERDUCCI PAOLA. Vedo, con piacere, che ora è ottimista.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e di fatti Lei, con la sua nota fermezza d'animo, che non è discompagnata da una qualche giovanile e quasi goliardica (*si ride*) esuberanza di sentimento e di pensiero, disse: « Se si tratta del bene della Sicilia siamo tutti pronti ad essere soldati; soldati col sorriso sulle labbra e, magari, con un garofano sul petto, senza malinconie, senza molte tristezze » e, nello stesso discorso, che è tutto attraversato come da una vena di lirismo: « al momento opportuno, sapremo anche noi puntare i piedi a terra. »

VERDUCCI PAOLA. Questo Governo lo ha sempre fatto; non può essere accusato di non aver puntato i piedi a terra.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quelle parole ebbero facile, favorevole e simpatica risonanza nella nostra Assemblea e si incontrarono, per caso, con le dichiarazioni altre volte ripetute, in momenti di concitazione, da un collega di Giunta dell'onorevole Verducci, amico carissimo, uomo veramente appassionato di cose siciliane, che pure aveva annunziato battaglie, ed anche grosse battaglie.

L'onorevole Restivo, che ha felicemente ricreato attorno alla sua persona il mito di un nuovo Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore, non deve sentirsi troppo tranquillo in mezzo a tanti animosi guerrieri ed amazzoni. (*Si ride*)

Egli ama la politica del silenzio, a volte davvero feconda, ama la politica dell'ovatta, che carezza. Il problema, ed è problema di responsabilità politica, è sapere se questo metodo sia sempre il più accorto e il più idoneo a raggiungere i fini che sono nel suo pensiero e nel suo animo e che sono nelle aspettative del Paese. Problema di metodo, problema di mezzi, perchè, se occorre saper scegliere il metodo, sono necessari anche i mezzi, che devono essere offerti dal Paese.

Egli è riuscito, senza dubbio, a riequilibrare in seno al Governo tante note accese, a smorzare tanti accenni acuti, ed ha diffuso intorno a sé uno spirito apollineo di soddisfazione. In questo ambiente stona, forse, il cipiglio duro di D'Antoni, scontroso e scontento. Già ieri, in Assemblea, qualcuno mi ha chiamato anche Amleto. (*Si ride*) Accetto l'appellativo di Amleto, ma non quello di Cassio.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Quello di...?

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quello di Amleto sì, quello di Cassio mai. Amleto è il figlio devoto...

Voce: Ed incerto.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Egli non è incerto, è certissimo e sa quello che vuole. Amleto è certo del suo volere e va, fatalmente, incontro al suo volere.

CALTABIANO. Non era incertezza; era travaglio.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Amleto è il figlio devoto che porta con sé un segreto di dolore ed anche di vergogna, un'idea ossessiva, l'idea ossessiva e spietata ma generosa, di vendicare il padre tradito dalla moglie perversa. Cassio è il partigiano pallido e am-

bizioso, che preferisce la congiura alla lotta libera e aperta.

Convengo con l'onorevole Verducci di essere stato pessimista, e lo sono tuttora. Il mio pessimismo, però, non dispera, non si sperde nello scontento e nel disinganno. E' un pessimismo che vuole, che sa quello che vuole: pessimismo attivo, che non nega il presente, ma che non si accontenta del presente, e pensa e guarda con fiducia all'avvenire, cui è affidata la rinascita della Sicilia. Ma non posso per questo perdermi nel folto dell'opposizione.

Per uscire dalle immagini e tornare alle cose concrete, io, come tanti altri colleghi e di maggioranza e di minoranza, come alcuni tra i più illuminati uomini del nostro stesso Governo regionale, non sono contento e tanto meno soddisfatto dei risultati realizzati dalla Assemblea. C'è una mancanza di attività anche da parte dell'Assemblea: noi non abbiamo fatto tutto il nostro dovere...

BONFIGLIO. Non esageriamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Lei, onorevole Bonfiglio, le recriminazioni le riserva soltanto per il Governo. E' molto benevolo nei confronti di se stesso. E' una norma questa che rappresenta l'applicazione concreta di un egoismo molto sano e molto pratico!

BONFIGLIO. Meno male che non parla, in questo momento, da Presidente della Regione!

CRISTALDI ...in aspettativa!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciamo stare! Io sono fuori ruolo. Siamo stati e siamo autonomisti. Rifiutammo la tesi estrema del separatismo perchè pensammo che la autonomia fosse il mezzo sufficiente e idoneo, nel nuovo ordine democratico nazionale, a risolvere definitivamente i bisogni e le aspirazioni del popolo siciliano.

Dobbiamo convenire che questa aspettativa, che alla nostra coscienza appariva fondata e legittima, non è stata fino ad oggi soddisfatta.

Troppe opposizioni, troppe diffidenze attorniano a noi e contro di noi. Da ciò la difficoltà della nostra opera, e, soprattutto, di quella del Governo regionale. Questa, onorevole Verducci, è la sola fonte della mia amarezza e del mio pessimismo.

Vi sono stati errori e vi sono colpe?

Gli errori in politica si correggono e si dimenticano, le colpe si scontano. Errori sono stati commessi, senza dubbio, da taluni grup-

pi politici dell'Assemblea, che non hanno saputo superare e transcendere interessi contingenti del proprio partito, non hanno saputo sottrarsi ad esigenze di ordine generale del loro raggruppamento sul piano nazionale. Colpe ci sono state, e ci sono, ma non appartengono al Governo regionale. Esse si riversano tutte sulle classi dominanti — della grossa industria, della banca, della borghesia — delle regioni settentrionali, che irretiscono e condizionano l'opera del Governo centrale, anche se questo non costituisce una loro diretta espressione.

Era necessario fare il governo di unione almeno per la prima legislatura: Questa esigenza avvertii in modo particolare, fin dal primo giorno in cui ebbi l'onore di partecipare alla vita di questa Assemblea.

L'Assemblea sa, e meglio di tutti lo sanno i miei amici di gruppo, che il governo di tutti i siciliani è stato il mio primo e costante pensiero.

I rappresentanti del Blocco del popolo, forti dei risultati ottenuti nelle elezioni regionali dell'aprile 1947, nella illusione di potere vincolare la stessa esistenza dell'Assemblea al loro disegno di una combinazione — dico combinazione — con la sola Democrazia cristiana, s'irrigidirono in questa posizione (*dissensi a sinistra*) e vi insistettero per un certo tempo, consentendo più tardi che elementi qualunque e liberali potessero esservi inclusi; ma chiesero sempre l'esclusione dei dannati monarchici. Costoro, alla loro volta, chiesero la esclusione dei dannati comunisti.

La Democrazia cristiana fu, forse, considerata più debole di quanto non fosse, ma parve a tutti, in quella situazione, fragile come il famoso vaso di creta, destinato ad accompagnarsi con gli ancor più famosi vasi di ferro. La soluzione giusta e utile era stata proposta dal Gruppo democratico cristiano, che ebbi l'onore di presiedere, col suo primo ordine del giorno, che fu dato alla stampa, e che prevedeva il governo, formato da tutti i gruppi politici, presenti all'Assemblea.

L'idea buona non venne accolta e, riproposta, fu sempre rigettata e derisa. « Pateracchio », si disse in un primo momento...

CALTABIANO. Questa è una frase di Li Causi.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...e « idillio ingenuo ed infantile », si rispose da questo settore in un secondo momento. Non era nè l'uno nè l'altro, ma la concreta esigenza

za, che sorgeva dalle cose, che volevano essere comprese, amate e servite con spirito siciliano.

L'idea di un governo di unione non fu mai abbandonata da me e, nelle private riunioni del mio gruppo e nei miei ripetuti interventi in Assemblea, la riproposi con ostinazione alla considerazione dei colleghi. Ma essa parve, sempre, superata dagli avvenimenti, che erano, poi, gli stessi che noi determinavamo con la nostra volontà e con le nostre iniziative.

Nell'ultima crisi del Governo regionale, provocata dalle dimissioni dell'onorevole Alessi, che ebbero, in un primo momento, larga e favorevole eco in tutta l'Isola, rinnovai il tentativo di formare un governo regionale su larghe basi. Presentai, all'uopo, nella riunione di Giunta dell'8 gennaio 1949, un ordine del giorno, col quale, mentre si approvava l'azione svolta dall'onorevole Alessi, venivano presentate in segno di solidarietà le dimissioni di tutta la Giunta e si segnalava all'Assemblea e all'opinione pubblica siciliana la necessità di unire tutte le forze politiche della Sicilia per la difesa integrale del nostro Statuto.

La proposta ebbe qualche adesione; ma non fu accettata dalla maggioranza della Giunta, che con estrema difficoltà riuscì a stillare un altro ordine del giorno ufficiale, che venne dato alla stampa.

Gli ulteriori sviluppi della crisi sono noti e non giova ricordarli.

La mancata formazione di un governo di unione è stata un errore, largamente scontato. Le mutate condizioni politiche del Paese ed il concorso di cause ed interessi diversi, non esclusa la diffidenza e l'ignoranza delle cose nostre, hanno favorito a nostro danno lo svolgimento di un'azione costante, sottile, silenziosa, di avvolgimento e di opposizione alla nostra attività autonomistica, che ha reso estremamente difficile l'opera dei nostri rappresentanti. A questa situazione, nella quale giocano le forze dominanti dell'industria, della banca e dell'alta burocrazia, abbiamo opposto la buona volontà e la lealtà dei nostri presidenti e dei nostri assessori.

I risultati non potevano essere soddisfacenti!

La politica è un giuoco di forze. La divisione politica dell'Assemblea si è riversata fatalmente nel Paese, non senza una qualche disgregazione del senso di fiducia verso l'utilità dell'autonomia, che è apparsa, financo, inadatta o superflua — ed è una menzogna — al raggiungimento dei suoi fini, così solennemen-

te proclamati nelle carte statutarie, nei comizi, nella pubblica stampa.

Osservavo, nella mia relazione sul bilancio, che tutte le rappresentanze politiche acquistano forza e prestigio a seconda delle adesioni, dei consensi e dell'interesse, che destano.

Noi abbiamo un particolare bisogno di creare attorno al Governo e all'Assemblea regionale una forza politica attiva con i metodi, che sono propri dell'ordinamento democratico.

Senza una opinione pubblica siciliana, consapevole dei suoi fondamentali problemi, Governo e Assemblea non riusciranno mai ad acquistare quel prestigio e quell'autorità, che sono ad essi indispensabili per realizzare i loro compiti.

Quando parlo di opinione pubblica, io intendo parlare di coscienza pubblica, che è il frutto migliore di una sana educazione politica, la quale si forma lentamente attraverso le libere discussioni e la stampa.

La stampa siciliana, tranne qualche lodevole eccezione, non aiuta. D'altro canto Governo ed Assemblea non sempre portano al Paese i problemi, che non riescono a risolvere con la loro ordinaria attività.

Onorevole Restivo, altre volte vi ho segnalato la necessità di avere una stampa, che largamente informi l'opinione pubblica siciliana dell'opera del Governo e dell'Assemblea nei suoi risultati.

Il Paese deve essere informato. E' un mezzo, questo, efficace per rimuovere tanta parte delle nostre popolazioni da certa sua abituale inerzia. Occorre fare arrivare alle radici della nostra vita siciliana, vale a dire alla massa popolare, i nostri pensieri, le nostre ansie, il nostro tormento e la nostra opera. L'opera del Governo e dell'Assemblea non può finire nel chiuso degli uffici, dove non arriva il calore vivificatore del sentimento pubblico. Per raggiungere questi risultati, ciascuno di noi, uomo di governo o rappresentante politico di questa Assemblea, deve sentirsi apostolo dell'autonomia siciliana.

Non possono avere posto qui dentro i professionisti della politica. Il nostro è lavoro che soltanto una vera vocazione siciliana può vivificare. Solo chi possiede questa passione è capace di rispondere compiutamente al mandato, che ha ricevuto.

Assessore ai trasporti col secondo Governo Alessi, quando mi incontrai nel 1948 col ministro Corbellini a Reggio Calabria, in occasione dell'inaugurazione della nave-traghetto « Aspromonte », conoscendo quali difficoltà e

quali espedienti erano stati artificialmente creati negli ambienti responsabili del suo ministero, parlai al Ministro con lo stesso vigore, con la stessa fermezza con cui parlo innanzi a voi e come soglio parlare nei pubblici comizi.

Più tardi, per vincere le riluttanze del Governo centrale, per la più sollecita esecuzione delle opere del piano di costruzione delle nuove ferrovie e delle nuove strade, sopra ricordato, provocai un ordine del giorno della Giunta, che fu reso di pubblica ragione, partecipai alla costituzione di comitati cittadini in diversi centri, e a pubbliche adunanze, e portai nella stampa l'importante questione, per porre, non contro, ma di fronte al Governo centrale, l'opinione pubblica siciliana.

Questo metodo io invoco non solo dal Governo, ma da ciascuno di noi e dai singoli partiti.

Noi abbiamo fatto parzialmente il nostro dovere. Questa è la verità, che può non essere gradita, ma che reca in sé la possibilità di un migliore orientamento e del Governo e della Assemblea.

STABILE. Faremo delle conferenze.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non bisogna fare soltanto delle conferenze. Occorre organizzare i partiti in Sicilia con questo spirito nuovo e con questa volontà. Ci vuole qualcosa di più delle conferenze.

CACOPARDO. Giusto, bene !

STABILE. Dicevo, come attività complementare.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Noi viviamo tutti in termini di contraddizioni, tutti: partiti e uomini.

Ricordavo, poco avanti, che l'azione del Governo non basta, come non basta la partecipazione del tecnico alle commissioni centrali, se le forze del Paese non partecipano attivamente alla difesa e all'esame dei problemi, con visione larga di essi e contro ogni particolarismo, che pregiudichi e complichì la situazione.

SEMERARO. Esatto !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Divisa da noi, se non diffidente, gelosa e qualche volta stoltamente avversa gran parte della deputazione nazionale siciliana ! In queste condizioni si è svolta l'azione del Governo regionale, espresso dalla volontà di questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo nelle nostre

mani un libro pesante, sul quale dev'essere scritta la nuova storia della Sicilia. Non possiamo trattare questo libro con la svogliatezza e con la negligenza, con cui si guarda o si commenta la cronaca di un giornale. Noi dobbiamo acquistare un maggior senso di responsabilità e di severità perché il compito nostro è estremamente difficile, e, se difficile è il nostro, egualmente difficile è il vostro, onorevole Restivo. Il Governo regionale, come tutti i governi, non è in fondo che lo specchio, che riflette la situazione del Paese.

Non è vero che ci può essere un governo forte ed efficiente con un popolo debole e distratto. Un governo è forte, se il paese ha coscienza della sua forza; e di essa si serve per sostenerlo. Diversamente nel governo si riflettono le incoerenze, gli egoismi, le deviazioni, le colpe e le malizie che sono nel Paese, attraverso i suoi gruppi e le sue rappresentanze. Noi non possiamo che tornare così alle nostre origini. Rifacciamoci alle nostre origini!

E' necessario, non è un perditempo.

Il nostro autonomismo si è inserito nella crisi dello Stato unitario, apertasi colla disfatta del 1943, come un elemento rivoluzionario, di cui fu estrema, gagliarda e generosa espressione il separatismo. Fatto storico che bisogna riconoscere senza reticenze. (*Applausi dai banchi dei separatisti*)

Gli elementi tradizionali conservatori e liberali, largamente rappresentati nei vari partiti unitari nazionali, tentano, oggi, di riprendere la loro funzione, sotto la spinta di egoistici interessi regionali o di classe...

CACOPARDO. Bene !

D'ANTONI, *relatore di maggioranza* ...col disegno di rimettere le cose all'antico ordine, che, se venisse restaurato, riporterebbe naturalmente la lotta politica nel solco del trasformismo e delle dittature, con un conseguente e spiccato carattere antimeridionale e, più specificatamente, antisiciliano.

I partiti nazionali, ricostituiti dopo la disfatta militare patita dal Paese, pur partendo da presupposti di profondo rinnovamento a carattere rivoluzionario, pur accettando nella nuova costituzione il principio del decentramento, sono stati perplessi e incerti di fronte al problema dell'autonomismo e si sono rivelati diffidenti ed ostili in modo particolare al nostro Statuto speciale, che ha in sé giustificati ed originali elementi di notevole portata.

L'autonomismo siciliano ha determinato una frattura definitiva non con la Nazione,

che resta l'aspirazione più alta della nostra coscienza civile, ma col vecchio Stato unitario accentratore e con le forze anti-autonimistiche, collegate e sparse nei vari partiti nazionali.

Esso non consente il classico compromesso economico fra l'industrialismo parassita e il sindacalismo operaio. Quest'ultimo, dopo gli insegnamenti di Gramsci, ha acquistato una più larga coscienza della sua funzione storica, sociale e civile.

ADAMO IGNAZIO. E' la nuova classe dirigente.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non so. E' una nuova forza che deve operare e già opera ed è quella che concorrerà certamente a creare una nuova situazione politica.

ADAMO IGNAZIO. Malgrado il mitra.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non è possibile rinnovare quel compromesso di altri tempi che, col favore di una assurda politica doganale, mentre per un verso difendeva con dazi protettivi le industrie del Nord dalla concorrenza straniera, dall'altro gravava — nel 1889 — con una particolare imposta di esportazione lo zolfo siciliano.

Assurdo di una politica senza senno: premi per l'industria del Nord, che importavano le materie prime, pesi per l'industria dello zolfo siciliano, che doveva esportare il suo prodotto. Soltanto quella politica poteva consentire una così assurda forma di vita nazionale.

L'autonomismo siciliano controlla, noi componenti dell'Assemblea controlliamo — ecco il mio pessimismo attivo — la politica economica e finanziaria dello Stato. Queste nostre discussioni, che sembrano inutili, sono già un controllo attivo dello svolgimento della politica economica e finanziaria della Nazione.

La funzione di questa Assemblea è complessa: di controllo e di propulsione, di difesa e di coordinamento dell'attività del Parlamento e del Governo nazionale. Altro che perditempo! Queste idee devono, però, passare nella coscienza del Paese e dei partiti, ed essere fecondate dal sentimento popolare, vita e forza di ogni sicuro ordinamento democratico.

Chiedo venia ai colleghi se ritorno a volte su qualche concetto già espresso. Sacrifico volentieri lo sviluppo ordinato dal mio pensiero, pur di chiarire meglio le idee, che animano il mio sentimento e che guidano la mia condotta.

L'autonomismo siciliano, dicevo, controlla la politica economica e finanziaria dello Stato

con il fine dichiarato di impedire la ripresa di quella sciagurata politica, che creò, nella stessa comunità nazionale, di qua regioni sfruttatrici e di là regioni sfruttate. Se esso non ha ancora raggiunto i suoi risultati, ciò non toglie nulla al suo valore e alle sue possibilità, in rapporto alle quali noi oggi manifestiamo la nostra insoddisfazione.

I giacobini dell'utilitarismo e i bigotti del patriottismo sollevano contro di noi sospetti, che hanno il valore di un belletto, che nasconde la grinta dell'egoista e dell'usuraio.

Ai giacobini dell'utilitarismo e ai bigotti del patriottismo noi opponiamo la grandezza del popolo siciliano, che nella sventura e nella gloria del Paese ha saputo scrivere le più belle pagine del suo eroismo e del suo patriottismo!

« Contro » le stesse nostre aspirazioni e aspettative, l'autonomia siciliana, si pone come una forza di opposizione.

Fermiamoci su questo « contro ».

Noi autonomisti non volevamo essere contro, ma ci sentiamo condannati ad essere contro. Questo è il punto!

CALTABIANO. Eppure noi non accettiamo questa condanna.

STABILE. Ci costringono.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Contrariamente alle nostre aspirazioni e aspettative, dicevo, l'autonomia siciliana, in queste condizioni, si pone come una forza di opposizione non contro il Governo centrale, ma contro quelle tali forze economiche e sociali che tendono, attraverso il gioco dei partiti e gli organi dello Stato, a ricostruire quel mondo di sfruttamento, che fece la fortuna politica dei Depretis e dei Giolitti, la prosperità del Nord e la miseria del Mezzogiorno e della Sicilia.

CACOPARDO. Bravo!

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Se la stoltezza e l'egoismo degli altri risospingono l'autonomia siciliana nel campo dell'opposizione, la colpa non è nostra. Il Governo e l'Assemblea regionale, ecco la mia tesi, costituiscono la forza di questa opposizione.

GUARNACCIA. Ma deve essere opposizione.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. L'autonomia, tale deve restare fino al giorno in cui essa non si salderà perfettamente dal punto di vista giuridico e amministrativo e, soprat-

tutto, dal punto di vista della giustizia finanziaria nazionale. Noi possiamo dividerci, nell'Assemblea, in gruppi e sottogruppi, ma restiamo tutti minoranza rispetto al centro: Restivo e Colajanni, Caltabiano ed Alessi, Ferrara ed Ardizzone, Guarnaccia e D'Antoni.

La mia non è una affermazione di cose astratte, ma di cose reali e attuali.

I colleghi monarchici non sono all'opposizione rispetto al loro partito nazionale, che nega l'autonomia, la denuncia e la condanna? Ed i nostri liberali non contrastano con la politica generale del loro partito? Gli amici del Movimento sociale non sono costretti a distinguersi dai loro colleghi? E così per i qualunquisti e per i socialisti. Forse che noi democratici cristiani non abbiamo dovuto guadagnarci il titolo di meridionalisti? (*interruzione dell'onorevole Verducci Paola*) Mi lasci dire, collega Verducci, questa è la verità; ed Ella sa che la verità, secondo la parola del Vangelo, bisogna gridarla anche dai tetti, perchè tutti l'ascoltino.

Forse non è vero che a noi democratici cristiani il titolo di meridionalisti o di siciliani non assicura grande fortuna nè dentro il partito nè, tanto meno, dentro il Governo? Ed i colleghi comunisti non devono resistere alle pressioni del loro partito che tenta servirsi di loro e del sindacalismo operaio, il quale, invece, dovrebbe muoversi, in Sicilia, con metodi e con disciplina suoi propri in relazione alle condizioni della Regione?

Voce dalla sinistra: Si muove nel senso rivoluzionario, onorevole D'Antoni.

DANTE. Credere ed obbedire.

SEMERARO. Tu hai sempre creduto ed obbedito.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciatemi dire tutto il mio pensiero.

Il Partito comunista, con vero senso di responsabilità politica, deve muovere il sindacalismo operaio in Sicilia, con disciplina e metodo diversi da quelli applicati nelle regioni del Nord, dove le industrie hanno una salda costituzione tecnico-amministrativa e finanziaria.

La industrializzazione, in Sicilia, deve nascere dal nulla. Allo stato di germinalità l'industria in Sicilia va trattata con estrema attenzione. Le difficoltà potrebbero, diversamente, scoraggiare i capitali nostri e stranieri in ordine agli investimenti.

E' più facile fare in Sicilia la riforma agra-

ria che la industrializzazione, perchè la terra c'è e l'industria deve ancora nascere. Su quello che deve nascere, si deve cooperare. Le nascite sono tutte delicate e difficili. (*Proteste dalla sinistra*) Credo di esporre un pensiero che, onestamente, non potete non condividere. Se questa è una realtà, se la industria deve nascere, il sindacalismo operaio si deve muovere con moderazione.

CUFFARO. E gli operai siciliani devono morire di fame?

CACOPARDO. Non dice questo.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Non dico questo; dico che il sindacalismo operaio in Sicilia si deve muovere con una sua disciplina, con una sua moderazione, proporzionata sia alle esigenze ed allo sviluppo dell'industria che deve sorgere, che alle esigenze della classe lavoratrice.

ADAMO IGNAZIO. Noi chiediamo giusti salari.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. C'è chi non lavora affatto e muore di fame, mentre chi può lavorare trova un mezzo di vita e di progresso di vita sociale.

Questa è la via migliore per riuscire a sottrarre dalla disoccupazione e dalla miseria cronica tanta parte delle nostre popolazioni.

SEMERARO. Ma il sindacalismo siciliano non ha mai posto questo problema di distinzione.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Lasciatemi completare.

DANTE. Lasciatelo parlare.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Le puntate al mio partito vi riescono gradite, ma per voi non sopportate neanche le più discrete osservazioni.

DI MARTINO. Il timone! Guai se il timoniere dirige da quel lato.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

D'ANTONI, *relatore di maggioranza*. Quindi, riassumendo, Governo ed Assemblea costituiamo o dovremo costituire una salda opposizione. Lo spirito della opposizione c'è, perchè è nelle cose, ma non è ancora nel nostro spirito. Il giorno in cui esso regolerà le nostre decisioni e le nostre iniziative, il Governo regionale otterrà quei maggiori risul-

tati, che sono nei nostri voti e nei voti del popolo siciliano. Qui sorge il punto di incontro e di responsabilità.

Io mi rivolgo all'onorevole Restivo, che ha veramente cuore ed ingegno per intendere i problemi della vita e della storia siciliana. Se egli, nella sua onesta coscienza di uomo responsabile, ritiene che la politica seguita nell'attuale situazione generale del Paese, sia la migliore, la più rispondente, la più utile per realizzare i fini dell'autonomia, che continui; noi gli daremo onestamente e francamente la nostra adesione, ma interroghi segretamente la sua coscienza. Se i mezzi ed i metodi adottati, e le forze politiche di cui ha disposto, non sono idonei o sufficienti, pigli la giusta decisione. Un suo errore avrebbe la portata storica e la gravità di una colpa, che lo accompagnerebbero per tutta la vita.

Questo è il problema, che io pongo alla coscienza di Restivo, cittadino ed amico, senza sottintesi. Se egli è per il sì, anche il mio sarà sì; se è per il no, ritroveremo assieme la via giusta per vincere, per la Sicilia, ma per una Sicilia rinnovata per l'Italia.

Lo sappiano gli altri! Siamo ormai tutti imbarcati sulla stessa nave, la quale ha un solo destino. Le vele e il cammino di questa nave o saranno animati dallo spirito di Dio o dal vento impetuoso della rivoluzione! (*Applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni anche da parte del Presidente della Regione e di altri membri del Governo*)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'AGATA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per sapere se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta per accertare le vere cause che hanno provocato la morte dell'arrestato La Saja Antonino, arrestato a Vallelunga il 5 dicembre c. a. in perfette condizioni di salute e morto il giorno 8 durante il tragitto da Vallelunga a Caltanissetta; e quelle che hanno determinato la rottura del cranio dell'arrestato Scaduto Settimo, inteso « Ginisi », avvenuta il 9 corrente nella Caserma di Vallelunga. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza*) (817)

PANTALEONE.

« Al Presidente della Regione, per conoscere se non ritenga di risolvere la situazione del Comune di Gela, provvedendo allo scioglimento dell'amministrazione commissariale, per nulla idonea a risolvere i problemi vitali della importante cittadina. » (818)

SEMINARA.

« All'Assessore alle finanze, per sapere i motivi che hanno spinto gli uffici competenti dell'Assessorato a non approvare l'inclusione nella pianta organica degli Ospedali riuniti di Messina « Piemonte » e « Margherita » le lavoratrici addette alla lavanderia e le cucitrici, inclusione approvata dal Consiglio di amministrazione dei suddetti ospedali, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza e dalla Prefettura di Messina.

Ritiene, per una misura di equità e di giustizia, che questo personale che presta servizio permanente, e di cui una grande parte è alle dipendenze degli ospedali da oltre venti anni, abbia diritto ad avere garantito il lavoro e la propria situazione giuridica allo stesso titolo degli infermieri, dei medici e del personale della Amministrazione. » (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) (819)

MONDELLO.

« All'Assessore all'igiene ed alla sanità, per sapere se non creda necessaria una immediata inchiesta diretta ad accertare la consistenza delle deficienze lamentate dai ricoverati nell'Ospedale S. Lorenzo della Croce Rossa italiana. » (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) (820)

COSTA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate agli assessori competenti.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicastro, relatore di minoranza.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signori del Governo, signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che i problemi siciliani non

vanno trattati su un piano sentimentale, ma su quello della realtà. E' questo il giudizio che vorrei dare, giudizio nel senso più buono della parola, su quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, da questa tribuna. Rispondendo velocemente ad alcune obiezioni che sono state mosse devo dire che la mia relazione, per quanto possa sembrare sintetica, schematica, per quanto non abbia trattato diffusamente problemi regionali, rispondeva a un fine: vedere l'indirizzo della politica industriale del Governo regionale e vederlo in relazione dell'indirizzo del Governo nazionale. Aggiungo che ciò va visto anche nel quadro di quella che è la politica mondiale attuale. E quando mi si dice, da parte dell'onorevole Assessore, che io non ho fatto proposte, vorrei rispondere: ma quali proposte avrei potuto fare per un bilancio di 500 milioni che, se pure rappresenta un impegno percentuale del disponibile dell'intero bilancio regionale superiore a quello del Ministero della industria rispetto al bilancio nazionale, è quanto mai sufficiente a risolvere i più elementari problemi siciliani nel settore dell'industria? Ed è per questo che mi è parso più opportuno allargare le indagini, inquadrando le necessità della nostra Regione nel piano della politica industriale dell'attuale classe dirigente nazionale.

Devo dire anche che la mia relazione è volutamente schematica e doveva servire come elemento introduttivo agli interventi di altri deputati del Blocco del popolo, interventi che sono mancati per la rapidità del dibattito e per assenze giustificate da impegni improrogabili. Noi siamo convinti che i problemi siciliani vanno discussi largamente, profondamente e con serietà e non con improvvisazioni come è stato fatto ieri da qualcuno della maggioranza che ha finito per contraddirsi. Noi siamo del parere che si debba discutere il bilancio della Regione assessorato per assessorato, perchè soltanto così potremo avere un'idea chiara e concreta di quello che si fa e di quello che si dovrebbe o non si dovrebbe fare per correggere l'indirizzo errato della attuale politica regionale nei singoli settori. Indirizzo che noi giudichiamo errato per le ragioni già dette e scritte. Col discutere ogni singolo bilancio assessoriale noi poniamo attenzione all'indirizzo che lo ispira, perchè il bilancio non è soltanto un fatto tecnico, ma ha anche un contenuto economico e rappresenta soprattutto un rapporto di forze e di cervelli. E' chiaro che il rapporto dobbiamo ve-

derlo in relazione alla possibilità di mobilitazione delle forze attive siciliane, direttamente interessate alla risoluzione dei problemi della nostra autonomia gravemente minacciata dall'attuale politica della classe dirigente nazionale. Devo dire con tutta franchezza che è una storia ormai conosciuta e superata quella del piano Marshall. Ne abbiamo sentito parlare in sede di discussione e se ne parla ancora oggi in Assemblea. Esso, invece, non solo è fallito, ma è diventato un fattore negativo per la Sicilia, nel quadro della ripresa nazionale. Vorrei ricordare all'Assessore che, quando, ci fu il congresso E.R.P. a Catania, noi dell'opposizione assumemmo una posizione precisa, prevedendo la posizione in cui si sarebbe venuta a trovare la Sicilia. Invece di essere ascoltati con calma, fummo esposti a tutto quel putiferio che si verificò e in conseguenza del quale il Presidente del mio Gruppo, onorevole Montalbano, dovette uscire dall'Aula. Devo ricordare quest'episodio all'Assessore all'industria che presiedeva in quell'occasione l'assemblea dei partecipanti a quel congresso. Oggi l'Assessore perviene alle nostre conclusioni di allora, con ritardo. E non vorrei che questo ritardo si ripettesse ancora per altre nostre tempestive previsioni.

Il piano Marshall, noi l'avevamo detto prima, non sarebbe servito all'economia italiana in genere e non sarebbe servito alla Sicilia: sarebbe servito ad accentuare il distacco fra Nord e Sud. E' risultato nei fatti un insuccesso della politica mondiale perchè tendeva all'espansione del commercio americano e tendeva a sopprimere, dal punto di vista americano, a quelle che erano le necessità di conversione dell'industria di guerra in industria di pace. Onorevole Assessore, siccome sono abituato a parlare con cifre dirò qual'è la posizione del commercio americano nel mondo a cominciare dal 1914 fino ad oggi. L'America, dal 1914 al 1948, ha esportato nel mondo per 270 miliardi 285 milioni di dollari; le importazioni risultano di 169 miliardi 230 milioni di dollari con un attivo della bilancia commerciale americana di 101 miliardi 755 milioni di dollari. Come è stata regolata la bilancia dei pagamenti degli altri paesi? Come è stata finanziata l'eccedenza della esportazione americana? La statistica fornisce i seguenti dati: vendita di oro estero e di crediti in dollari: 15 miliardi 581 milioni; dollari provenienti dalla Banca mondiale e dal fondo internazionale: 1 miliardo 146 milioni; aiuti governativi americani sotto forma di doni:

48 miliardi 957 milioni di dollari; sotto forma di prestiti: 18 miliardi e 807 milioni di dollari; rimesse di singoli abitanti degli Stati Uniti e doni fatti da organismi di beneficenza: 16 miliardi e 688 milioni di dollari; investimenti di imprese americane e di singoli, fatti all'estero: 10 miliardi 341 milioni di dollari. Ci troviamo di fronte ad uno strano bilancio in cui il *deficit* dei paesi partecipanti è stato coperto da investimenti governativi sotto forma di prestiti e di doni. E' un fatto particolarmente importante, che dovrebbe illuminarci, onorevole Assessore, sul giusto orientamento da dare alla nostra politica di esportazione.

Dopo la prima guerra mondiale la maggior parte dei prestiti furono cancellati perchè inesigibili poichè la politica del commercio estero americano e la politica economica americana in genere tendevano a rendere impossibile ai vari paesi europei di saldare i debiti — che dovevano venire coperti dalle riparazioni tedesche — attraverso esportazioni verso l'America. L'opinione pubblica americana, per quanto indignata per il mancato pagamento dei debiti di guerra, si dimostrò, però, più disposta a regalare all'Europa merce e denaro, piuttosto di consentire un pagamento attraverso esportazione di prodotti europei verso l'America. L'America non è portata ad assorbire la nostra esportazione. Per noi l'America non rappresenta un mercato di esportazione, dato l'enorme sviluppo della sua produzione che non consente alcun margine a produzioni straniere nel rifornimento del suo mercato interno. Il problema merita particolare attenzione per quello che potrò dire in seguito. Se lei ha letto attentamente, onorevole Assessore, la relazione di presentazione del bilancio per l'esercizio 1948 del Banco di Sicilia al Ministro del tesoro, avrà notato, certamente, un punto che merita la particolare attenzione. Essa ammette che, se il piano Marshall in un certo senso ha contribuito ad aumentare la produzione italiana, non è però riuscito a determinare una spinta risolutiva per l'equilibrio della bilancia commerciale dei paesi aderenti. La bilancia commerciale di questi paesi europei è passiva e presenta un *deficit* medio del 35 per cento. E noi siamo fra questi paesi e dobbiamo guardare il problema dal punto di vista della bilancia commerciale per la possibilità che essa offre alla economia italiana e nostra regionale.

Noi abbiamo una bilancia commerciale passiva, il cui *deficit* viene equilibrato, nella bilancia dei pagamenti, con il solito sistema tra-

dizionale dei prestiti e dei doni americani che ci elargisce dollari per far fronte alla penuria di dollari necessari a colmare il *deficit* della nostra bilancia commerciale.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. In Italia o in Sicilia?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sto parlando dell'Italia. La bilancia commerciale siciliana è attiva, ma è chiaro che, per comprendere meglio la politica siciliana, bisogna inquadrarla in un quadro molto più vasto. Dovremmo analizzare i riflessi della politica italiana nei confronti del piano Marshall, e quale minaccia essa rappresenti non solo per una contrazione della nostra bilancia commerciale siciliana, ma anche per un progressivo pauperismo della nostra Regione, che, con la politica attuale della classe dirigente, non avrebbe altra prospettiva che quella di vedersi ridotta a zona sempre più depressa.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chiedo scusa se l'ho interrotto. La domanda che le ho posto serve per chiarire molte cose a me stesso.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Che il piano Marshall sia in crisi è una cosa ormai universalmente ammessa e nota: è stato ammesso anche dall'O.E.C.E., è stato ammesso dagli stessi americani. Dicevo che, per poter pareggiare la bilancia commerciale, i paesi europei aderenti al piano Marshall hanno bisogno di prestiti e doni americani per sopperire alla penuria di dollari necessari alle importazioni. Gli scambi commerciali dell'Europa presentano un *deficit* di 5,9 miliardi di dollari nel 1948, di fronte ai 7,3 miliardi di dollari del 1947. Gli aiuti americani, che sono serviti a colmare questo *deficit*, sono diminuiti nello stesso periodo. Nel 1948 questi aiuti, necessari al pareggio della bilancia commerciale ed all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, si sono contratti, rispetto al 1947, di 1,4 miliardi di dollari.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Senza questi prestiti che cosa sarebbe avvenuto? Questo dobbiamo considerare.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Lei ha fretta, onorevole collega. A poco a poco arriveremo anche a questo. Un po' di calma. Abbiamo una contrazione nei prestiti americani, che, come ho detto, è seguita nel contem-

po da un miglioramento della bilancia commerciale. Se confrontiamo il *deficit* del 1948 con quello del 1947, notiamo un miglioramento. Da un anno all'altro il *deficit* si trova, difatti, ridotto del 19 per cento. Ma tale miglioramento, malgrado la sua portata, lascia sussistere un profondo squilibrio, e per di più non si può dire permanente. Gli aiuti E.R.P. hanno determinato un incremento della produzione per l'apporto di materie di cui siamo deficitari, ma rappresentano un ostacolo al miglioramento della nostra bilancia commerciale, che, se si presenta in condizioni migliori nel 1948, vede questa circostanza accompagnata dal ridursi, nel contempo, degli aiuti americani.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Abbiamo la ripercussione favorevole dei prestiti dell'anno precedente. E' chiaro.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Un momento. Bisogna esaminare l'andamento del commercio mondiale, l'evoluzione del *deficit* legata alle importazioni e alle esportazioni e vedere come esso si ripartisce tra i diversi paesi europei. Il *deficit* dei paesi europei aderenti al piano Marshall si elevava, nel 1948, a 5 miliardi 755 milioni di dollari; quello dell'U.R.S.S. e dei paesi a democrazia popolare, a 189 milioni di dollari. Se noi consideriamo il *deficit* proveniente soltanto dal commercio con i paesi extra europei, la situazione appare ancora più sfavorevole ai paesi del piano Marshall che aumentano il *deficit* a 5 miliardi 766 milioni, contro 178 milioni di dollari dell'U.R.S.S. e dei paesi a democrazia popolare. Tra i paesi aderenti al piano Marshall i principali deficitari con i paesi extraeuropei sono: l'Inghilterra, con un *deficit* di 1.146 milioni di dollari; la Germania, con un *deficit* di 1.119 milioni; la Francia, con un *deficit* di 1.092 milioni; i Paesi Bassi, con 475 milioni e l'Italia, con 367 milioni. Il *deficit* di questi cinque paesi raggiunge circa i 4,2 miliardi di dollari e cioè una somma equivalente al 65 per cento delle loro esportazioni.

Le cifre indicate esprimono la gravità della situazione dei principali paesi legati al piano Marshall per quello che concerne le loro relazioni commerciali con i paesi non europei. Esse denunciano un *deficit* grave, legato alla struttura del mercato internazionale e che il piano Marshall ha contribuito maggiormente ad aggravare.

Se prendiamo l'Europa nel suo insieme, noi

vediamo che, su 5 miliardi 944 milioni di *deficit*, 3 miliardi 955 milioni provengono dalle relazioni con gli Stati Uniti e il Canada e 1 miliardo 989 milioni dalle relazioni con gli altri paesi non europei. I due terzi del *deficit* totale provengono, dunque, dalle relazioni con gli Stati Uniti e il Canada e in modo speciale, per 3 miliardi 247 milioni, da quelle con gli Stati Uniti.

Il che ci dice del carattere spiccatamente americano del *deficit* europeo, della necessità di uno svincolamento del commercio europeo degli Stati Uniti; prova ne sia la situazione commerciale dell'U.R.S.S. e dei paesi di nuova democrazia popolare, che presentano un disavanzo di appena 178 milioni di dollari.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non fanno esportazione ed importazione, se non in maniera molto limitata. E' un regime autarchico, onorevole Nicastro.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Questo mio accenno porta ad affermare che nessun miglioramento della nostra bilancia commerciale potremo attendere dall'area del dollaro.

Il confronto fra gli anni 1947 e 1948 dimostra chiaramente la fondatezza di questa considerazione.

Infatti, nel 1947 il *deficit* del commercio dell'Europa con gli Stati Uniti e il Canada era di 5 miliardi 818 milioni di dollari, mentre nel 1948 non era più che di 3 miliardi 955 milioni. Vale a dire che si è riscontrata una riduzione di 1 miliardo 863 milioni, malgrado il rialzo quasi generale dei prezzi; riduzione pari al 47 per cento rispetto all'anno precedente. Ora questa riduzione del *deficit* dell'Europa nei confronti dell'America del Nord si è verificata non nel quadro di una restrizione delle importazioni europee, ma nel quadro della loro espansione. Infatti le importazioni, che erano di 22 miliardi 380 milioni di dollari nel 1947, hanno raggiunto nel 1948 i 25 miliardi 955 milioni. Malgrado questa espansione delle importazioni europee, le importazioni dell'Europa in provenienza dall'America del Nord sono diminuite, cadendo da 6 miliardi 918 milioni nel 1947 a 5 miliardi 412 milioni nel 1948, segnando cioè una riduzione di 1 miliardo 506 milioni. Questa cifra, rapportata alla riduzione del *deficit* Europa-America del Nord, è dovuta, nella misura del 78 per cento alla riduzione delle importazioni provenienti da queste parti del mondo, e solo nella misura del 22 per cento allo sviluppo delle esportazioni europee.

in questa direzione. Ciò dimostra che è più facile all'Europa ridurre le sue importazioni di origine nord-americana che sviluppare le sue esportazioni verso questa parte del mondo.

Procedendo nell'indagine statistica, noi troviamo che nel 1948 anche l'insieme dei paesi non europei hanno contratto le loro importazioni dal Nord-America, passando da 11 miliardi 175 milioni dell'anno precedente a 10 miliardi 69 milioni di dollari. Questa riduzione di 1 miliardo 106 milioni di dollari nelle importazioni dal Nord-America, da parte di questi paesi, è accompagnata da un aumento delle importazioni dai paesi europei. Difatti le importazioni di questi paesi, da 6 miliardi 382 milioni del 1947, si portano a 8 miliardi 605 milioni di dollari per il 1948, segnando un aumento di ben 2 miliardi 223 milioni, pari al 38 per cento; cifra che segna il notevole miglioramento della bilancia commerciale europea citato nel corso del mio intervento e che dimostra quanto si riveli proficua una tendenza delle correnti commerciali a distaccarsi dagli Stati Uniti, in quanto sorgente particolarmente attiva della disorganizzazione degli scambi internazionali. Ora non vi è dubbio che il piano Marshall ha infrenato l'evoluzione di una tale tendenza delle correnti commerciali a distaccarsi dagli Stati Uniti che, per l'eccesso di produzione, non sono portati a favorire l'esportazione degli altri paesi e che, per favorire la loro economia, sono portati a donare piuttosto che ad importare. E' chiaro, quindi, che, guardando verso l'America, non potremo mai risolvere i problemi della nostra esportazione. Gli scambi commerciali dell'Europa, come ho già rilevato, si sono chiusi nel 1948 con un deficit di circa 6 miliardi di dollari. Questo deficit rappresenta il 7 per cento circa della produzione industriale ed agricola europea, U.R.S.S. esclusa. Se non ci fossero le difficoltà di ordine economico denunciate e che ostacolano le esportazioni, basterebbe un aumento di circa il 9 per cento della produzione europea, tenendo conto in tale percentuale delle materie supplementari d'importazione, per colmare il deficit denunciato. Ma il problema non è un fatto tecnico di aumenti di produzione, è un fatto di ordine economico che trova ostacolo in quella che è la politica del capitalismo americano. D'altro canto, con la sua crescente restrizione degli sbocchi ai paesi legati al P.A.M., l'America non importerebbe mai da noi; e, se anche noi volessimo esportare verso l'America, è stato calcolato che do-

vremmo esportare una massa di beni ben tre volte superiore a quella che abbiamo già esportata per colmare il nostro deficit.

Tutto questo dimostra il fallimento della politica commerciale perseguita dal nostro Governo e legata al piano Marshall e la necessità di orientarsi altrove per salvare il deficit della nostra bilancia commerciale.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Neanche i paesi orientali importano da noi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Questo è il problema di una politica commerciale di cui sentiamo le conseguenze.

BONFIGLIO. Non è colpa dell'Assessore, è chiaro; è politica generale.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Non dico che sia colpa del singolo Assessore. Parlo dell'indirizzo politico. E' chiaro che c'è una classe dirigente nazionale con la sua appendice regionale che ne ha la responsabilità. E' una responsabilità di tutta l'attuale classe dirigente e non può essere responsabilità delle classi lavoratrici che non partecipano alla direzione politica del nostro Paese e che, per soddisfare le proprie elementari esigenze, sono costrette a lottare intensamente. Ora, onorevole Assessore, di fronte all'enorme saldo attivo della bilancia commerciale americana, che si presenta come permanente elemento di squilibrio passivo nella bilancia commerciale degli altri paesi, quali sono le nostre conclusioni, le nostre determinazioni, per difendere la nostra produzione, per incrementarla, per impostare una sana politica di scambi commerciali che ci consenta di sollevare le gravi condizioni della nostra economia, delle classi lavoratrici, del nostro popolo?

E' ovvio che per gli scambi commerciali noi dovremmo seguire la tendenza di quelle correnti commerciali internazionali che, per le ragioni esposte, mirano a distaccarsi dagli Stati Uniti. Come risultato di questa tendenza, si osserva che, mentre le importazioni mondiali passano da 47 miliardi 400 milioni a 53 miliardi 500 milioni di dollari tra il 1947 e il 1948, le importazioni provenienti dagli Stati Uniti scendono da 15 miliardi 230 milioni a 12 miliardi 408 milioni. La partecipazione degli Stati Uniti al commercio mondiale è, dunque, in forte regresso e scende, nel periodo esaminato, dal 36 al 26 per cento; il che ci dice che, malgrado gli aiuti Marshall e le attribuzioni di dollari, la partecipazione degli Stati Uniti nel

commercio mondiale è scesa da un terzo nel 1947 ad un quarto nel 1948. Parallelamente si è avuta una riduzione del *deficit* mondiale in dollari, che passa dai 9 miliardi 503 milioni del 1947 ai 5 miliardi 506 milioni del 1948. Questa riduzione è dipesa, da un lato, dall'incremento degli scambi e, dall'altro lato, non da una espansione delle esportazioni verso gli Stati Uniti, ma principalmente da una riduzione delle esportazioni americane valutabile, in 2,8 miliardi di dollari. Tutto questo prova che ogni riduzione della penuria mondiale di dollari, nel quadro di una normalizzazione degli scambi, si effettua a detrimento delle esportazioni americane e che, mancando una politica di crediti o di movimenti di capitale che alimentino il mercato mondiale di dollari, gli Stati Uniti sono posti davanti a questa alternativa: o crisi mondiale degli scambi internazionali, o crisi delle esportazioni americane. La riduzione delle esportazioni americane dell'anno scorso ha segnato l'inizio di tale crisi e l'inizio di depressione che ha colpito l'economia americana alla fine del 1948 e nei primi mesi del 1949 non ha tardato a farsi sentire sugli scambi internazionali, provocando una riduzione massiccia delle esportazioni europee verso l'America del Nord; riduzione che ha aggravato la penuria di dollari e rilevato il carattere illusorio di piani che mirino ad un risanamento progressivo della bilancia commerciale europea nel quadro di larghi scambi con gli Stati Uniti.

Secondo il rapporto dell'O.E.C.E., le esportazioni verso gli Stati Uniti dei paesi partecipanti al piano Marshall sono diminuite del 30 per cento circa nel corso dei primi mesi del 1949; e per alcuni paesi tale diminuzione è stata del 40, 50 o 60 per cento. Contemporaneamente il *deficit* mondiale in dollari si acutizza per la parallela diminuzione della esportazione dei paesi non europei verso l'America del Nord. Tutto questo non esclude una concomitante discesa delle esportazioni americane che nessun piano è riuscito a frenare e porta a comprendere l'offensiva americana tendente ad ottenere rapidamente modifiche al funzionamento del commercio estero di vari paesi controllati, allo scopo di ridurre maggiormente la libertà di manovra che certi paesi hanno potuto conservare di fronte alla pressione delle merci e dei capitali americani. Tuttavia questa è la premessa ad una verità che emerge dalla mia esposizione e che ci porta a vedere come avremmo dovuto orientarci per soddisfare le esigenze di una politica che

tuteli l'interesse nazionale ed il nostro regionale nel quadro unitario.

Soltanto orientandoci verso altri mercati e verso i paesi finoggi volutamente esclusi alle nostre correnti commerciali, per interessi americani, noi potremo incrementare gli scambi ed avviare al pareggio la bilancia commerciale nazionale. Finchè non faremo questo è chiaro che rimarremo nella situazione di squilibrio per la nostra esportazione, determinata dal piano Marshall e dalla sua funzione legata alla necessità di espansione del commercio estero americano.

In quale particolare condizione si viene a trovare la nostra Regione in questa situazione? Io ho citato nella mia relazione dati statistici che non possono essere contraddetti perchè sono stati rilevati dal bollettino dell'osservatorio economico del Banco di Sicilia. Il piano Marshall, secondo l'euforia generale determinatasi, in seguito anche alle dichiarazioni di Zellerbach al congresso di Catania del 1948, ed alla quale non si rese estraneo l'onorevole Assessore, si pensava potesse servire, oltre che alla ricostruzione dei danni bellici, agli investimenti nelle zone depresse, ed a sollevare la situazione generale nazionale e particolare nostra. I fatti hanno dimostrato che è mancata la promessa politica di investimenti nella nostra Regione, per cui si è accentuato lo squilibrio tra Sicilia e il Nord. Che cosa abbiamo in compenso per il commercio siciliano? La nostra bilancia commerciale, tradizionalmente attiva, per quanto rimanga tale, ha visto diminuire il suo attivo. Noi, quindi, non solo non abbiamo avuto investimenti, ma abbiamo subito una contrazione dell'attivo della bilancia commerciale, come dimostrano i dati statistici citati dalla mia relazione di minoranza. Questa affermazione non può essere smentita dalla risposta dell'Assessore, in quanto tale risposta non ha un punto esatto di riferimento e ci dà in modo astratto i dati del 1948. Ma, se questa è la situazione degli scambi con l'estero e se per essa non si è svolta, da parte di questo Governo, l'azione che si sarebbe dovuta svolgere, esistono altre possibilità economiche. Quali sono le possibilità effettive di sviluppo della Sicilia? Io penso che bisogna guardare a quella che è la possibilità interna, a una espansione del commercio interno siciliano. E non a caso io citavo l'altro giorno quei dati che denunciano un sottoconsumo siciliano che è enorme; sottoconsumo siciliano che porta a minimi impressionanti rispetto alle altre zone. Si consideri-

no, per esempio, i consumi in Sicilia della carne, della lana, del sapone e di tutto ciò che serve per le esigenze fisiologiche della nostra vita umana. E' chiaro che noi dovremo esaminare attentamente queste cose e determinare un opportuno sviluppo di investimenti verso la Sicilia, che abbia lo scopo di perequare i consumi siciliani alla media nazionale. Ma dove troveremo i mezzi, onorevole Assessore? Bisogna disilluderci dal punto di vista internazionale, sull'azione dell'America? Sembra che gli Stati Uniti abbiano rinunciato ad investimenti del capitale americano in Italia e abbiano consigliato al Governo nazionale — come è stato rilevato da alcuni deputati al Parlamento nazionale — una politica di larghi investimenti diretti del capitale italiano per risolvere il problema della ripresa dell'Italia. La qualcosa non ha trovato l'opportuna adesione degli organi dirigenti la politica economica italiana, prova ne sia la tendenza al raggiungimento del pareggio nel bilancio nazionale.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Scusi onorevole Nicastro, proprio pochi giorni fa è stata svolta una interrogazione presentata da deputati del suo Gruppo per conoscere se erano in corso da parte della Regione trattative per un prestito con l'America. Ciò contrasta con la sua dichiarazione di oggi.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Io sto rilevando dei fatti.

BONFIGLIO. Noi volevamo sapere soltanto se si erano fatti dei tentativi per un prestito. Il che non significa che volevamo o sollecitavamo che il Governo regionale contraesse un prestito in America: è cosa diversa.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Ma l'onorevole Nicastro assume che la politica dell'America oggi è contraria agli investimenti in Italia.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Io mi riferisco anche a quanto detto da questa tribuna dall'onorevole Pompeo Colajanni in merito alle dichiarazioni del ministro Zellerbach al congresso di Bari, che escludono una politica di larghi investimenti americani per la risoluzione dei problemi della nostra area depressa. Tutto questo distrugge il castello di carta costruito sul quarto punto di Truman e ci deve far vedere chiaro in che direzione bisogna muoversi per avere i mezzi idonei alla

risoluzione dei problemi siciliani. Su questo punto, in sede di Giunta del bilancio e di Assemblea, si sono avuti vari interventi della opposizione; interventi costruttivi, come è stato riconosciuto da membri di questo governo. Ripigliamoli uno per uno: io, per conto mio, ebbi a dichiarare nel mio intervento che potevamo denunciare le condizioni di depressione della Sicilia attraverso l'esame dell'ammontare delle entrate tributarie regionali. Se noi non fossimo area depressa, invece di trovare 19 miliardi come entrate tributarie nel bilancio regionale, avremmo dovuto trovare circa 65 miliardi, per cui, finché non livelleremo i redditi di lavoro alla media nazionale, dovremmo richiedere allo Stato almeno il rimborso della differenza, salvo i maggiori diritti nascenti da una più esatta applicazione dell'articolo 38 del nostro Statuto.

Il compagno onorevole Cristaldi, nel suo intervento, si è intrattenuto lungamente e ha denunciato le evasioni fiscali. Evidentemente è necessario impedire le evasioni fiscali e le sperequazioni tributarie colpendo i più abbienti; sembra, infatti, dall'esame dei dati delle entrate tributarie della Regione, che i piccoli e medi contribuenti siano quelli maggiormente colpiti, mentre i grossi sfuggono.

Si tratta di colpire chi sfugge, per assicurare il massimo di entrate alla Regione e, nel contempo, di rivolgerci allo Stato per invitarlo ad integrare il gettito tributario della Regione perequandolo al decimo di quello nazionale; ché tale sarebbe, se la Sicilia non fosse zona depressa. Può darsi che, procedendo ad una più equa perequazione delle varie categorie d'imposte e colpendo le evasioni, si abbia un gettito superiore all'attuale; in tal caso la differenza da chiedere allo Stato verrebbe a diminuire. Allo stato attuale, come ho detto, la situazione è questa: alla cassa della Regione pervengono imposte per un ammontare di circa 19 miliardi e, se la situazione non fosse di area depressa, dovrebbero pervenirvi circa 65 miliardi. E' chiaro che su questa direzione potremo e dovremo agire.

Un'altra proposta è stata fatta anche dall'onorevole Castrogiovanni e dall'onorevole Bonfiglio del mio gruppo; su di essa devo esprimere chiaramente il mio pensiero. Non è che io sia contrario in linea assoluta al prestito in se stesso; ho le mie riserve sul prestito e le devo esprimere. Il prestito non deve essere un diversivo nei riguardi degli impegni di cui all'articolo 38. Lanciando un prestito, siamo sicuri di trovare dei sottoscrittori in Italia? C'è

poi la questione della garanzia. Coloro che saranno chiamati a sottoscrivere, sottoscriveranno a questo prestito?

E' ovvio che, se questa iniziativa del prestito fosse accompagnata dal soddisfacimento degli impegni derivanti allo Stato in virtù dell'articolo 38, il sottoscrittore potrebbe vedere in ciò una garanzia. Una tale iniziativa non può precedere, se mai può seguire, o al più potrà essere contemporanea, ma non sostituire quello che è l'impegno fondamentale dello Stato. Questa è la mia riserva mentale.

BONFIGLIO. Nel mio ordine del giorno si parla di prestito con la garanzia dello Stato.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sempre che l'impegno dell'articolo 38 venga soddisfatto e l'iniziativa del prestito non diventi un diversivo a tale impegno fondamentale. Per mio conto, onorevoli colleghi, vi ricordo che definii il bilancio nostro un numero complesso. Chi ha studiato algebra sa che cosa sia un numero complesso: un numero composto da una parte reale e da una parte immaginaria. Nel nostro bilancio la parte immaginaria è rappresentata dal presunto accreditamento di 30 miliardi per l'articolo 38. Questa cifra, segnata dall'onorevole La Loggia, è del tutto immaginaria. Le dichiarazioni dello stesso onorevole La Loggia non sono soddisfacenti, perlomeno quelle che ci ha fatte in sede di Giunta del bilancio e che io ho ripetuto in uno dei miei precedenti interventi. Dire che noi non possiamo richiedere che l'articolo 38 abbia la sua contropartita reale nel bilancio nazionale perchè potrebbero determinarsi discussioni nocive in seno al Parlamento nazionale, significa assumere, *a priori*, una posizione di acquiescente rinuncia. Ma l'articolo 38 è una legge dello Stato che deve essere soddisfatta. Si dice: se chiediamo il riconoscimento ufficiale inserito nel bilancio dello Stato, potremmo portare la Campania, la Lucania, ad avanzare le stesse pretese, ponendo in serio pericolo la nostra richiesta. Quando si avanzano simili pregiudiziali, è chiaro che la soluzione prospettata ha dell'immaginario. E nei bilanci non si discutono fatti immaginari, ma fatti reali. Sono stato rimproverato dall'onorevole Assessore di non aver avanzato proposte in merito alla rubrica del bilancio regionale oggi in discussione. La verità è che le somme effettive disponibili nel bilancio non consentono l'accoglimento di alcuna proposta, tranne che non si voglia cadere nella immaginaria cifra di 30 miliardi segnata in

acconto al Fondo di solidarietà nazionale. Prima di avanzare rimproveri, l'onorevole Assessore avrebbe dovuto dire se egli ha a disposizione i mezzi necessari all'accoglimento delle nostre proposte. Noi abbiamo indicato una strada per l'attuazione del piano economico e questo piano economico siamo convinti sarà realizzato; ma non discutendone qui in Parlamento o assegnandone ad un tecnico la elaborazione che rimarrà poi sulla carta. Lo sarà, perchè corrisponde alle esigenze fondamentali dei nostri lavoratori.

Soltanto se usciamo da posizioni fittizie, se entriamo nell'ordine di idee di mobilitare la Sicilia nelle sue forze attive, sul piano del soddisfacimento delle esigenze dei nostri lavoratori, noi possiamo rendere concreto ed operante l'impegno dello Stato per l'articolo 38 del nostro Statuto. Ed anche il nostro bilancio diventerà reale ed operante, diventerà un rapporto vivificato dalla forza del lavoro, da cui non si può prescindere per l'attuazione della nostra autonomia.

E non ci si venga ad attribuire responsabilità — come è stato fatto dall'onorevole D'Antoni — per la mancata formazione di un Governo di unione, all'inizio della legislatura di questa Assemblea, se non s'intendono queste cose, di cui abbiamo sempre parlato. La sostanza vera è questa — l'ha rilevato l'onorevole Ausiello nella sua relazione di minoranza — : a questo Governo non partecipano le forze attive siciliane, e nulla si è fatto per favorire questa partecipazione; mancano i lavoratori e senza queste forze attive la Sicilia non potrà mai realizzare le esigenze dell'autonomia.

Onorevole Assessore, nel mio intervento sui lavori pubblici, feci presente il raffronto tra il volume dei prezzi dei prodotti agricoli e quello dei manufatti industriali. Gli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori sono in regresso rispetto agli anni precedenti, mentre gli indici dei prodotti industriali acquistati dagli stessi sono in aumento. Citai alcuni dati, dissi che il rapporto tra i due indici generali — prodotti dell'agricoltura e dell'industria — era fortemente diminuito e pari, per il primo semestre del 1949, a 78,6. Questo rapporto è uno dei più bassi dopo il 1929 ed individua una situazione di acuto disagio soprattutto per noi che viviamo di redditi dell'agricoltura. L'attuale rapporto fra i due indici tende a raggiungere il limite estremo toccato durante la grande crisi del 1932-34, quando lo sfasamento trascinò in crisi profonda

anche le industrie. E' necessario mettere in rilievo che la maggiore incidenza è dovuta al livello troppo alto dei prezzi delle macchine agricole, dei crittogamici, dei concimi. Difatti, mentre l'indice generale dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori è di 43,66 volte rispetto a quello dell'anteguerra (circa 44 volte i prezzi del '38), quello dei concimi è di 86,58 volte tanto e quello delle macchine agricole di 112 volte tanto.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. I motivi di questo dislivello?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Dirò subito il perchè: c'è praticamente una tendenza nazionale a soddisfare particolari esigenze di profitto per cui l'industria si porta su un piano di contrazione della produzione, mentre noi abbiamo bisogno, per quanto riguarda la necessità dell'agricoltura, di una espansione della produzione industriale. Tanto è vero che la Montecatini ha contratto la produzione dei concimi proprio in funzione di speculazione e di profitti, determinando, con la minore produzione, maggiore ricerca e più elevati prezzi di vendita. Nel caso particolare dei concimi, rilevando gli indici, noi riscontriamo per il 1947 un indice di 31 volte tanto rispetto al 1938, che nel 1948 diventa 38 volte tanto, fino a portarsi a 86 volte tanto nel primo semestre 1949. Invece, il volume dei prezzi dei generi alimentari connessi con l'agricoltura va diminuendo progressivamente. Questo è un pericolo di cui dobbiamo tener conto per la particolare situazione della nostra economia legata all'agricoltura; tanto più che il fattore speculativo dei gruppi monopolistici industriali rimane libero di agire, ignorando o trascurando gli interessi fondamentali della nostra collettività. Ed è proprio nel quadro di una regolamentazione fra prezzi industriali e prezzi agricoli che noi dovremmo fornire alla nostra agricoltura, al più presto, concimi a prezzo molto più ridotto che non sia quello di 112 volte il prezzo del 1938, dato che siamo di fronte ad un prezzo dei prodotti agricoli che è soltanto di 44 volte. E' questo il problema. Per la sua risoluzione noi abbiamo presentato un progetto di legge che prevede lo sviluppo di industrie connesse con le miniere di zolfo. Ci si risponde: « Non è giusta la strada indicata. » Indicatene un'altra. Lei, onorevole Assessore, quando noi abbiamo posto il quesito in sede di Giunta del bilancio, ci ha fatto

presente che, quando la Montecatini annunciò che sarebbero sorti degli impianti in Sicilia, lo fece perchè c'era una minaccia della Saint-Gaubain. Però, quali misure abbiamo prese noi per far sorgere questi stabilimenti?

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. La costituzione di un ente siciliano in cui sono rappresentate soltanto ditte siciliane e non anche quelle del Nord.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La produzione nazionale di concimi perfosfatici è di circa 16 milioni di quintali, quella degli azotati è di 7 milioni e mezzo di quintali. Noi in Sicilia importiamo notevoli quantitativi degli uni e degli altri. Queste nostre importazioni non coprono le esigenze siciliane che potrebbero elevarsi a quasi 4 o 5 volte tanto. E' chiaro che una politica di monopolio della Montecatini ci nuoce.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Allora lei è d'accordo con me?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sono d'accordo. A condizioni, però, che si tratti di fatti, non di prospettive o di programmi.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Ma lei crede che delle risoluzioni così importanti vengano da un giorno all'altro? Siamo su questa strada. L'ho annunciato e ne assumo la responsabilità.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Abbiamo l'esperienza delle zolfare.

POTENZA. Nazionalizzare i grandi monopoli. E' questa la nostra politica.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Noi non abbiamo grandi monopoli da nazionalizzare. Creiamo prima i monopoli e poi li nazionalizzeremo.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Noi abbiamo detto che una delle cause della contrazione della produzione zolfifera si deve attribuire all'ordinamento tecnico della nostra industria ed al sistema di esercizio delle nostre miniere, in generale frantumate in numerose concessioni date in affitto a gabelotti che non hanno interesse permanente all'avvenire di esse e che sono portati, per motivi bassamente speculativi, ad una coltivazione di rapina e

ad una politica di sfruttamento che rendono opprimenti le condizioni sociali dei nostri minatori. Non c'è dubbio che il permanere di tali condizioni arretrate ha favorito l'aumento della produzione delle miniere continentali, specialmente delle Marche e della Romagna, favorite dall'ambiente più progredito, dalle condizioni giuridiche del possesso di questi giacimenti, dalle condizioni sociali del lavoro e dall'accentramento della gestione in un grande complesso di aziende.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chi l'ha detto? Aziende di che genere?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Per la coltivazione e trasformazione dello zolfo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Ma c'è un ente statale per lo zolfo.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Quando noi chiediamo la creazione dell'Ente zolfi siciliani è perchè l'Ente zolfi italiani è controllato dalla Montecatini.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. No, lei sbaglia di grosso.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Bisogna vedere il complesso organico dell'Ente, come agiscono i funzionari dell'Ente. E' tutto un problema di organizzazione. Noi non dobbiamo dimenticare che la Montecatini, azienda monopolistica, controlla nella quasi totalità la produzione chimica italiana e con essa quella dell'acido solforico; che essa è anche un *trust* internazionale e, come tale, estende il suo controllo in altre nazioni.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Lei sa che non è la burocrazia che regola la politica, ma è la politica che regola la burocrazia.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Onorevole Assessore, a noi risulta che l'Ente zolfi italiani è servito e serve molto alla politica della Montecatini.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Fatti concreti, prove, e noi crederemo.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Parlo di fatti. Non sono abituato a parlare di cose di cui non sono certo.

POTENZA. Non facciamo gli ingenui, onorevole Borsellino Castellana.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non sono un ingenuo.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La sostanza della questione è una sola: la produzione zolfifera nei riflessi della produzione chimica, a chi interessa in Italia? Alla Montecatini.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chi l'ha detto?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Vada a rilevare gli indici della produzione in Italia e osserverà che la Montecatini ha il monopolio della produzione. Onorevole Assessore, questo non si può smentire. Noi conferiamo la nostra produzione di zolfo all'Ente zolfi italiani a cui viene anche conferita la produzione delle aziende gestite dalla Montecatini. La Montecatini ricompra all'E.Z.I. a un prezzo più basso del prezzo di conferimento. Questi sono fatti di cui avremo tempo di parlare.

Noi vendiamo alla Francia, per esempio, ed è noto che il capitale dell'industria chimica francese è controllato dalla Montecatini. Noi vendiamo alla Francia ad un prezzo inferiore a quello di acquisto dell'E.Z.I., addebitando la differenza allo Stato, che la paga prelevandola dai tributi, e facciamo regali alla Montecatini ponendo a carico dei contribuenti italiani il maggior prezzo. Questa è la realtà.

POTENZA. Ecco gli altarini.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Allora la Montecatini controlla tutto il mondo!

NICASTRO, *relatore di minoranza*. La Montecatini è un *trust* internazionale.

Ho esaminato alcuni aspetti della politica nazionale; a noi interessa esaminare i riflessi regionalmente. Noi abbiamo bisogno di concimi a prezzi più bassi, adeguati al volume più basso dei prezzi dei prodotti dell'agricoltura; e per ottenere questo abbiamo la possibilità di una produzione *in loco* svincolata dalla Montecatini che non è portata, per la sua stessa natura di industria monopolistica, ad indirizzo speculativo, ad una politica di espansione nella produzione dei concimi. E' un fatto su cui io richiamo la sua attenzione, signor Assessore, per trarne argomento almeno di raccomandazione, con la speranza che se

ne terrà conto. Sono cose da noi già prospettate in questa sede, quando fu respinta la richiesta di procedura di urgenza per l'esame della nostra proposta di legge, concernente la riorganizzazione dell'industria zolfifera in Sicilia, che ancora rimane lettera morta presso la Commissione competente. Sono cose ripetute in sede di Giunta del bilancio e alle quali, ci si è risposto, sarà provveduto col tempo. Vedremo se e come si provvederà. E potrei anche riferirmi ad altre nostre proposte, per esempio a quella sulla cementeria di Ragusa. La politica che stanno adottando non è la più adatta per risolvere il problema della produzione del ragusano. Già si parla dell'eventualità di far sorgere, invece, una centrale termoelettrica per risolvere la crisi delle miniere di asfalto. Questa potrà essere una soluzione provvisoria, ma non permanente, perchè basata su principi che si rivelano autarchici; perchè col tempo, quando, relativamente alla disponibilità di energia elettrica, la situazione siciliana si sarà normalizzata, è chiaro che l'impianto potrà anche essere smobilitato. Posso ammettere che la centrale sorga unitamente alla cementeria e non in sostituzione, perchè il problema principale, è di indirizzarci verso la produzione attiva di prodotti di cui abbiamo bisogno. In Sicilia siamo deficitari di cemento. Sappiamo che, su di un consumo normale annuo di circa due milioni di quintali, ne produciamo la metà, importando il resto. Tutto questo senza tener conto delle ulteriori necessità, legate al piano di opere pubbliche, per le centrali idroelettriche, per le bonifiche, per le irrigazioni, per le case, per le opere portuali, per le vie di comunicazione. Sarebbe giusto determinare un vigoroso impulso per il sorgere di industrie atte a produrre i materiali necessari alle opere che si intendono eseguire e legare lo sviluppo di queste industrie al progressivo realizzarsi di queste opere, in modo organicamente coordinato. Se è necessario, sorga la centrale termica per l'utilizzo di alcuni sottoprodotti asfaltici del ragusano, ma non accantonate l'idea della cementeria, che è più sana e che ci darebbe la possibilità del sorgere di una industria per la produzione di un materiale tanto necessario alla esecuzione delle nostre opere e a più basso costo di produzione che altrove.

Noi molte volte abbiamo lamentato che lo Stato destini i suoi investimenti alle regioni del Nord; ebbene, anche nel Nord questi investimenti sono praticamente cessati. Dopo il 18 aprile si persegue un più accentuato prote-

zionismo per i complessi monopolistici, a discapito di altre industrie del Nord, la cui situazione tragica va sempre più acuendo i contrasti di classe e ponendo i lavoratori del Nord in uno stato di crescente disagio e gravità. Lo stesso fondo del F.I.M., di 70 miliardi, da coprire con il lancio di obbligazioni, non ha più la garanzia dello Stato e l'I.R.I. è stato posto su un piano di smobilitazione progressiva, con grave danno dell'economia italiana. E tutto questo come conseguenza della politica economica nazionale, basata sul pareggio del bilancio, sulla riduzione di spese e di investimenti, una politica nazionale che presume ardatamente di voler riversare sull'iniziativa privata connessa al risparmio la politica degli investimenti. L'iniziativa privata, nella generalità, non risponde; non può e non vuole rispondere perchè, a parte la situazione di particolare depressione in cui ci troviamo, una politica di investimenti non risponde nemmeno agli interessi dei gruppi monopolistici che in questi ultimi tempi, per motivi particolaristici, hanno guardato non ad incrementare la produzione, ma a speculare sulle importazioni del piano E.R.P.. Prova ne sia che la politica attuale del Governo nazionale è approvata dal Presidente della Confindustria, Costa, il quale pretende di risolvere la situazione nazionale portando al minimo l'impiego di mano d'opera e chiedendo particolari sgravi o premi per la esportazione. Noi diciamo, invece, che bisognerebbe diminuire il costo effettivo della produzione, modernando gli impianti, con una opportuna politica di investimenti ed in modo da determinare un pieno impiego della mano d'opera in una produzione più larga e conseguentemente a costi più bassi. E' ovvio che una tale politica non può essere condivisa dai gruppi monopolistici della Confindustria che, nel piano E.R.P. e nella importazione dei prodotti americani, hanno avuto agio di realizzare larghi profitti anche a danno del Mezzogiorno. In questo senso abbiamo visto che quello che doveva essere...

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. E' sbagliata la politica del pareggio? Non dobbiamo fare la politica di Pancio Villa.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Per me è sbagliata. E' logicamente sbagliata; e debbo dire che anche in America, dove si sta accentuando la disoccupazione, si è rinunciato alla politica del pareggio. La stessa America ha ri-

nunziato. Noi stiamo attuando una politica che non segue nemmeno un indirizzo mondiale, e questo perchè vi sono particolari esigenze di gruppi monopolistici italiani che vogliono conservare i loro profitti. Questo è un aspetto che dobbiamo guardare. Può darsi che siano delle cose nuove per lei, onorevole Assessore...

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non sono cose nuove, sono cose vecchie, onorevole Nicastro.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Sì, sono vecchie, ma si faccia fronte alla situazione siciliana.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. La maniera di enunciarle è nuova.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Per lei è nuova, ma per me è vecchia.

POTENZA. Si sta parlando del momento politico attuale

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Onorevole Potenza, i problemi economici sono nati con l'uomo.

POTENZA. Camminano con l'uomo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Allora facciamo la politica di Pancio Villa!

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Chiedo scusa ai colleghi se mi dilungo troppo. Penso che non c'è organicità nelle cose e non c'è organicità nello stesso sviluppo industriale e nella richiesta dei mezzi. Si parla di politica di opere pubbliche in Sicilia e non si pensa ad esaminare attentamente le possibilità che essa ci offre.

Costruzione di case popolari. E' chiaro che bisognerebbe cercare di determinare in Sicilia il sorgere di industrie che possano servire a dare il materiale per la costruzione delle case popolari. Pensiamo a costruire opere pubbliche e non pensiamo a far sorgere in sito, ad esempio, fabbriche di cemento, che ci mettano a disposizione l'intero quantitativo necessario senza che si debba ricorrere alla importazione. E' chiaro che bisogna legare allo sviluppo delle opere il processo di industrializzazione.

Il problema di fondo è senza dubbio quello della riforma agraria perchè è il problema

fondamentale di propulsione. Con la riforma agraria, oltre all'aumento della produzione agricola e alla necessità di sviluppo di una industria connessa con i prodotti del suolo, si determinerà un incremento del lavoro e un maggiore potere d'acquisto dei salari; il che porterà ad una maggiore richiesta di beni di consumo. Sarebbe un male se noi pensassimo di soddisfare questa maggiore richiesta di beni di consumo rivolgendoci al Nord. Dobbiamo vedere sorgere in loco industrie che possano provvedere ad appagare la richiesta di questi beni di consumo. Non vedo, onorevole Assessore, che si pensi di agire per questa esigenza, concretamente, nei fatti. Si sono esposti programmi che comprendono una ridda di miliardi, ma sono programmi.

Avremo i mille miliardi che sono la terza parte del piano Tremelloni, il fantomatico piano Tremelloni di tremila miliardi?

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Lei stesso in aprile mi accusava di non avere un piano.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Lei non ci ha detto come si può realizzare questo piano. Vogliamo sapere questo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Con gli investimenti.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Come li troverà? Non certo con i numeri ipotetici del bilancio nostro, con i trenta miliardi segnati nel bilancio in acconto all'articolo 38. E' un numero ipotetico, questo; non abbiamo alcuna garanzia di ottenere effettivamente i 30 miliardi. Apprezzo la sua programmazione, onorevole Assessore, ma non vedo come si realizzerà. Noi dobbiamo dare un giudizio ad un indirizzo politico che dovrebbe realizzare le esigenze dell'autonomia. A me sembra che si vogliano introdurre artatamente dei diversivi. Un diversivo è stato quello del Presidente della Regione quando ci parlò, in sede di Giunta del bilancio, del piano Tremelloni, di un piano fallito in partenza perchè basato su mezzi inesistenti. E' un piano da realizzare in 15 anni che si prevede di finanziare con prestiti stranieri di 100 miliardi annui, ai quali si dovrebbero aggiungere altre 15 rate annue di 100 miliardi da gravare sul reddito nazionale, virtualmente ipotecato al massimo con la politica di pareggio del bilancio. Duecento miliardi all'anno sarebbero sufficienti in quindici anni a realizzare il piano Tremelloni. Nel caso

non si potesse attingere a prestiti stranieri — e, come ho già detto, non si può fare affidamento su una politica americana di investimenti in Italia — rimarrebbe la sola ipotetica possibilità di cento miliardi all'anno, con i quali, in un periodo doppio, di 30 anni, si potrebbe realizzare il piano. Ma esiste questa possibilità nazionale, con l'attuale classe dirigente al servizio degli interessi dei monopoli e dei trusts? E' da escluderlo.

Onorevoli colleghi, di fronte alla Nazione, il problema è quello di attuare la Costituzione, è quello di porre in attuazione la legge fondamentale della Nazione; e, per la Sicilia, è quello dell'articolo 38: problema di riforme di struttura e problema di mezzi straordinari. E noi, purtroppo, non vediamo che ci sia una tale volontà in chi dirige la politica dello Stato e della Regione; vediamo, invece, la volontà di condurre una politica di ordinaria amministrazione, tanto da parte del Governo centrale quanto da parte del Governo regionale. Su questo non possiamo essere d'accordo e, finché non cambierà questa politica nel senso da noi richiesto, questo Governo non potrà avere il nostro voto di fiducia.

Ma la sostanza del mio intervento non è soltanto questa. Noi siamo qui per richiamare la responsabilità di questo Governo perché l'autonomia siciliana sia attuata. Diciamo a questo Governo, con obiettività, che la situazione si sta aggravando in Sicilia e che questo aggravarsi della situazione in Sicilia porterà ad acuire la lotta dei contadini, degli operai siciliani. Le conseguenze dell'acuirsi di queste lotte pesano su questo Governo, su questa Assemblea. Questa è la sostanza della responsabilità che grava su tali organi. Occorrono provvedimenti concreti, che bisogna realizzare urgentemente, attuando le leggi esistenti, concretizzando le proposte costruttive da noi fatte in sede di discussione. Ma, nonostante la riconosciuta costruttività della nostra opposizione, le nostre proposte rimangono ancora inattuate. Così stando le cose, è chiaro che il solo riconoscimento della fattività della nostra opera non potrà appagarci e modificare il nostro voto contrario a questo Governo.

Avrei finito perché non vorrei togliere tempo ai colleghi, ma debbo dare ancora una risposta all'onorevole Assessore, a proposito di quanto egli ha detto per l'acquisto di un gruppo termoelettrico negli Stati Uniti, e per quanto riguarda la nota inserita nella mia relazione di minoranza nei ri-

guardi della costruenda centrale termica di Palermo. Nella sostanza la nota rimane viva, nonostante la risposta dell'onorevole Assessore, perché questo impianto, che avrebbe dovuto entrare in azione prima dell'ultimazione degli impianti idroelettrici dell'E.S.E., vedrà ritardata la costruzione e posposta la sua funzionalità. Questa è la verità che non sposta i termini della mia critica.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chi glielo ha detto onorevole Nicastro? Si sta già lavorando ed è stato annunciato un anticipo di sei mesi rispetto alla data stabilita per la consegna del macchinario. Vi è tutto il tempo necessario per il completamento delle opere murarie.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Mi lasci parlare. Spiegherò anche questo. Debbo dire che l'opera muraria, per essere ultimata, ha bisogno ancora di un anno. Se è vero quello che mi è stato detto, le centrali dell'Anapo, del Platani e del Carboi, e forse anche quella di Troina, entreranno in funzione molto prima della centrale termica di Palermo, mentre noi avevamo pensato alla centrale termica di Palermo come ad una misura preventiva di aiuto (*interruzione dell'onorevole Borsellino Castellana*). Guardi che io ho una laurea in elettrotecnica.

E' vero che essa assolverà sempre al principio fondamentale che assegna alle centrali termoelettriche una funzione di riserva agli impianti idroelettrici, ma noi, data la nostra situazione particolare, avevamo pensato di riservare alla centrale termica di Palermo un compito diverso. L'impossibilità di una immediata funzionalità dell'impianto, spostata, però, i termini della questione e conferma positivamente la mia critica.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Non c'è che da fare recitare il *mea culpa* proprio al suo partito che esplicò la sua opposizione affinché non si facesse sorgere la centrale termica che oggi sorge con l'accordo a tre.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Onorevole Assessore, io non condivido la sua affermazione che non si potesse fare a meno dell'importazione americana. Io debbo dire che, se è vero che noi non possiamo importare macchinari che abbiano caratteristiche uguali a quelli che si costruiscono in Italia, è anche vero che bisogna non limitarsi a consi-

derare le caratteristiche esclusivamente tecniche dell'impianto, ma giudicare dal punto di vista dell'idoneità. Ora, mi dica onorevole Assessore, esiste o non esiste la possibilità di avere in Italia macchinari termoelettrici idonei allo scopo che ci prefiggiamo?

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Sì, ma con altre caratteristiche.

MAJORANA. In quanto tempo?

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Altre caratteristiche di minore potenza; ma, elevando il numero degli impianti, si sarebbe ottenuta la potenza necessaria. Qui si tratta di idoneità e non di caratteristiche. Noi abbiamo, per esempio, la Breda. La Breda poteva fornirci il materiale necessario ai nostri impianti. Abbiamo cantieri che potranno fornirci le caldaie e dare possibilità di lavoro ai nostri lavoratori. Tutto ciò si poteva ottenere con un'opportuna azione finanziaria-crediziativa, in modo da assicurare il lavoro alla nostra produzione con le stesse eccezionali condizioni di privilegio creditizio previste per le forniture americane, perchè, in condizioni di ugual favore, la nostra industria va benissimo e non teme la concorrenza. Questa è la verità, onorevole Assessore.

Seconda questione. Io fui informato da un componente del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E.... (*interruzioni*). Non ho nulla da nascondere. Mi fu detto che mancano i particolari costruttivi dell'impianto elettrotermico americano. Le caldaie sono costruite in uno stato della « costellazione » americana e i turbo-alternatori in un altro. E' stato dato incarico ad un ingegnere americano per il coordinamento fra la costruzione delle caldaie e quella del gruppo dei turbo-alternatori. Ora, non essendo ancora pervenuti i particolari costruttivi, non si è potuto dar corso alle opere di fondazione per l'impianto dei macchinari ed, in conseguenza, a quelle necessarie di elevazione.

Lei mi dice che non è così; io ne prendo atto. Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Assessore e comunemente indicata come scandalo Terrasi, devo rilevare che l'Assessore, in riscontro a quanto detto dall'onorevole Gugino, ha definito fazioso il consiglio dell'E.S.E.. Io penso che, per questo giudizio espresso dall'onorevole Assessore, dovremmo fare una inchiesta, per giudicare sulla faziosità o meno dell'E.S.E..

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. L'ho detto e lo confermo. Per quanto riguarda l'inchiesta c'è già.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Dovrebbe essere investita l'Assemblea di questa inchiesta.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Nessuno più contento di me.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. E' stato dichiarato, inoltre, che l'Assessore ha autorizzato il Terrasi a partecipare come azionista nella costituzione di una società industriale che aveva anche per oggetto l'acquisto di un turbo-alternatore da parte dell'E.S.E.. Io credo non rientri nella facoltà di un Assessore di autorizzare alcuno a partecipare a determinate combinazioni, a società che non hanno il crisma della regolarità. Questa è una questione che potremo discutere in seguito, in altro apposito dibattito. Ma c'è un fatto che riguarda il Terrasi, membro del Comitato esecutivo dell'E.S.E. quale componente del Consiglio di amministrazione. Egli ha commesso un illecito, e noi attendiamo i risultati dell'inchiesta in corso da parte dell'E.S.E.. Ed anche per quanto riguarda il resto, la questione di carattere tecnico se si poteva o non utilizzare il motore, è conveniente giudicare dopo i risultati dell'inchiesta. Su questo argomento ci riserviamo di presentare una mozione. Il fatto riveste una grave responsabilità a cui nessuno si deve sottrarre.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Ho dichiarato subito che intendo assumere tutta la responsabilità di quello che faccio, e non sono abituato a sottrarmi mai alle mie responsabilità!

BONFIGLIO. Vediamo quale esito darà l'inchiesta e poi si vedrà.

NICASTRO, *relatore di minoranza*. Chiediamo che sia fatta azione perchè sia accelerata l'inchiesta sull'E.S.E. e che sia fatta una inchiesta da questa Assemblea sulla accusa di faziosità dell'E.S.E. e che al più presto si possa discutere qui, in questa sede, questo fatto increscioso, perchè, torno a ripetere, onorevole Assessore, che la funzione del Governo non è quella di andare a comporre degli affari ed andare a mettere in società un Terrasi con un gruppo del Nord, facendogli assumere delle responsabilità ille-

cite. E' un problema che ci riserviamo di approfondire e ridiscutere ampiamente in questa Assemblea. Sono cose che dovevo dire prima di porre fine al mio intervento che riconferma, ancora una volta, per i motivi che ho esposto, che noi non possiamo votare alcuna fiducia a questo Governo e che il problema essenziale, che si pone per la nostra autonomia, è di legarsi intimamente alle forze attive che hanno vivo e vero interesse al successo dell'autonomia stessa. L'unione dei siciliani, in realtà, non è un problema così generico, come lo intende l'onorevole D'Antoni sotto la spinta del suo sentimento. Col solo sentimento non si risolvono i problemi del vivere sociale. Quando abbiamo rifiutato di partecipare al « pateracchio » c'era un motivo: noi uscivamo dal successo del 20 aprile e avevamo avuto Portella della Ginestra. C'era allora chiara l'intenzione di quello che abbiamo constatato nel tempo: la volontà di spezzare lo slancio democratico dei lavoratori siciliani e di realizzare, nel « pateracchio », una formazione di governo a seguito delle forze reazionarie che sono quelle che si oppongono agli interessi siciliani. Noi potevamo essere e siamo d'accordo per la formazione di un governo fondato sull'unione delle forze attive, ma non delle forze parassitarie che si attestano nel latifondo. Fino a quando ci sarà il prevalere di queste forze il problema sarà di rendere più attive le forze del lavoro portandole sul piano dell'aggressività contro le forze parassitarie del latifondo che ostacolano il cammino della nostra autonomia. Soltanto con la lotta dei contadini, soltanto se sapremo dare un giusto valore all'aggressività della loro lotta, soltanto se ci legheremo alle esigenze di lotta di tutte le classi lavoratrici siciliane, potremo dar contenuto al rapporto di forze necessario alla Regione per superare gli ostacoli che si frappongono al concretarsi della nostra autonomia.

Noi possiamo essere d'accordo su questa strada e non su un « pateracchio » che ostacoli la volontà di redenzione dei nostri lavoratori. Alleanza sì, ma alleanza di forze attive sul piano di una organizzazione democratica dell'autonomia della Sicilia. Sono queste le ragioni che giustificano il voto contrario che il Blocco del popolo darà anche a questo bilancio dell'Assessorato per l'industria ed il commercio.

E con questa dichiarazione conclusiva pongo fine al mio intervento di relatore di minoranza. (*Vivi applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Si proceda alla lettura dei capitoli da 417 a 457 della rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio in parte ordinaria, con l'avvertenza che, non sorgendo emendamenti od opposizioni, saranno considerati approvati.

D'AGATA, segretario:

Assessorato dell'Industria e del Commercio

Ufficio Regionale.

Spese generali.

Capitolo 417. Stipendi e altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo addetto all'Ufficio Regionale dell'Industria e del Commercio. (Spese fisse), lire 12.500.000.

Capitolo 418. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato dell'Ufficio Regionale. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, numero 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), lire 13.750.000.

Capitolo 419. Indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore, lire 1.600.000.

Capitolo 420. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo e non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato dell'Ufficio Regionale (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585), lire 1.230.000.

Capitolo 421. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato dell'Ufficio Regionale (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, numero 585), lire 2.000.000.

Capitolo 422. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo dell'Ufficio Regionale (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 25.000.

Capitolo 423. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie, lire 300.000.

Capitolo 424. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale di ruolo e non di ruolo, lire 1.000.000.

Capitolo 425. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo. Spese per missioni ordinate dall'Assessorato eseguite dal per-

onale dell'Amministrazione periferica, lire 500.000.

Capitolo 426. Commissioni. Gettoni di presenza e spese di funzionamento, lire 3.700.000.

Capitolo 427. Spese per il funzionamento del Consiglio Economico Regionale, lire 1.000.000.

Capitolo 428. Spese per il funzionamento del Comitato Regionale dei Prezzi (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 86 convertito, con modificazioni, nella legge regionale 6 dicembre 1948, n. 47), lire 1.000.000.

Capitolo 429. Spese per il funzionamento del Consiglio Regionale delle Miniere (decreto legislativo del Presidente della Regione 15 ottobre 1947, n. 92, convertito, con modificazioni, nella legge regionale 6 dicembre 1948, n. 48, lire 1.000.000.

Capitolo 430. Compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato, lire 700.000.

Capitolo 431. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 200.000.

Capitolo 432. Biblioteca — Acquisto di libri e abbonamento a riviste e giornali, lire 300.000.

Capitolo 433. Spese postali, telegrafiche e telefoniche. (Spesa obbligatoria), lire 600.000.

Capitolo 434. Spese casuali, lire 50.000.

Capitolo 435. Residui passivi eliminati ai sensi dello art. 36 del R. decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e reclamati dai creditori. (Spesa obbligatoria), per memoria.

Totale della sottorubrica « Spese generali » dell'Ufficio regionale dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 41.680.000.

Uffici provinciali e periferici.

Spese generali.

Capitolo 436. Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo a personale non di ruolo degli Uffici provinciali e periferici. (Spese fisse) per memoria.

Capitolo 437. Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo a personale non di ruolo ed a quello salariato degli Uffici provinciali e periferici. Assicurazioni sociali (artt. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, numero 142), ed indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1108), per memoria.

Capitolo 438. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo, non di ruolo (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 439. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) e sa-

lariato (art. 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 440. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondere, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo degli Uffici provinciali e periferici (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), per memoria.

Capitolo 441. Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 442. Indennità e rimborsi di spese per missioni al personale degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 443. Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 444. Commissioni — Gettoni di presenza e spese di funzionamento, per memoria.

Capitolo 445. Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 446. Spese per l'acquisto di materiale tecnico degli Uffici provinciali e periferici, per memoria.

Capitolo 447. Spese postali, telegrafiche e telefoniche degli Uffici provinciali e periferici. (Spesa obbligatoria), per memoria.

Capitolo 448. Indennità di trasferta e rimborso di spese a carico di privati, dovuti a funzionari minerari ed agli Ispettori dell'Industria e del Commercio per missioni compiute ai sensi dei RR. decreti-legge 26 febbraio 1924, n. 346, convertito nella legge 17 aprile 1925 numero 473; 20 marzo 1927, n. 527, convertito nella legge 8 marzo 1928, n. 519, e 27 dicembre 1930, n. 1835, convertito nella legge 18 maggio 1931, n. 658, nonché dei RR. decreti 29 luglio 1927, n. 1443; e 20 luglio 1934, n. 1303. Rimborso ai privati di eventuali eccedenze sulle somme versate. (Spesa d'ordine), lire 1.000.000.

Totale delle « Spese generali » della sottorubrica Uffici provinciali e periferici dell'Assessorato della Industria e del Commercio, lire 1.000.000.

Industria, Artigianato, Miniere, e Commercio.

Industria.

Capitolo 449. Spese per incoraggiamento e sussidi per studi, stazioni sperimentali, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e per contributi a riunioni aventi per fine il progresso economico e sociale, lire 2.000.000.

Artigianato.

Capitolo 450. Spese e sussidi per favorire, incoraggiare e promuovere l'artigianato, lire 1.000.000.

Miniere.

Capitolo 451. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento degli Uffici minerari, lire 2.200.000.

Capitolo 452. Spese e sussidi per studi, iniziative e

ricerche intese a favorire, incoraggiare e promuovere il progresso scientifico-tecnico ed economico in materia mineraria, lire 1.200.000.

Capitolo 453. Ufficio Geologico — Sussidi per incoraggiamento ad Enti privati che si occupano di studi e pubblicazioni geologiche, lire 150.000.

Totale delle spese per le « Miniere » della sottorubrica « Industria, Artigianato, Miniere, Commercio e Pesca » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 3.550.000.

Commercio.

Capitolo 454. Spese, contributi e sussidi per incoraggiare, promuovere e favorire le organizzazioni del commercio interno e internazionale. Spese per le informazioni commerciali, lire 1.200.000.

Capitolo 455. Spese e contributi per la partecipazione della Regione a fiere, mostre e mercati nazionali ed esteri, lire 500.000.

Capitolo 456. Spese, contributi e sussidi per studi e rilevazioni di carattere statistico-economico concernenti l'importazione e l'esportazione, lire 350.000.

Capitolo 457. Spese relative ai servizi di contingentamento ed approvvigionamento dall'estero, lire 200.000.

Totale delle spese per il « Commercio » della sottorubrica « Industria, Artigianato, Miniere, Commercio e Pesca » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 2.250.000.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti, e non essendo sorte opposizioni, si intendono approvati i capitoli da 417 a 457 della rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio in parte ordinaria.

Si dia lettura dei capitoli da 611 a 627 della rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio in parte straordinaria, con l'avvertenza che, non sorgendo opposizioni od emendamenti, saranno considerati approvati con la semplice lettura.

D'AGATA, segretario:

Assessorato dell'Industria e del Commercio

Industria.

Capitolo 611. Spesa straordinaria per l'incremento dell'industria, lire 160.000.000.

Capitolo 612. Spese, contributi e sussidi per studi, esperimenti, concorsi ed iniziative tendenti a promuovere, incoraggiare e favorire l'industrializzazione della Sicilia, *per memoria*.

Capitolo 613. Concorso nel pagamento degli interessi su mutui contratti per l'incremento dell'industria mineraria. (Spesa ripartita) (terza delle dieci quote), lire 60.000.000.

Totale della sottorubrica « Industria », lire 220.000.000.

Artigianato.

Capitolo 614. Spese straordinarie concernenti l'artigianato, lire 20.000.000.

Capitolo 615. Contributo della Regione nelle spese per il funzionamento in Sicilia dell'Ente Nazionale Artigianato e piccole industrie, per la concessione di sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie, per l'organizzazione di concorsi a carattere artigiano e relativi premi per il migliore funzionamento delle scuole a tipo artigiano, per borse di studio, costituzione e partecipazione a fiere, mostre e mercati, *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Artigianato », lire 20.000.000.

Commercio.

Capitolo 616. Spesa straordinaria per l'incremento del commercio, lire 50.000.000.

Capitolo 617. Spese per la partecipazione a fiere, mostre e mercati, *per memoria*.

Capitolo 618. Contributi, concorsi e sussidi ad organizzazioni ed Enti che svolgono attività intese a promuovere, sviluppare ed incrementare l'attività commerciale della Regione, *per memoria*.

Totale della sottorubrica « Commercio » della rubrica dell'Assessorato dell'Industria e del Commercio, lire 50.000.000.

Miniere.

Capitolo 619. Spese varie di carattere straordinario intese a favorire, incoraggiare e sviluppare l'industria mineraria della Regione, *per memoria*.

Capitolo 620. Spese varie (escluse quelle comunque inerenti al personale) occorrenti per sperimentazioni dirette a conseguire l'applicazione industriale di processi chimici di laboratorio relativi alla trasformazione in anidride solforosa liquida del gas che si sprigiona dai forni di fusione dello zolfo, *per memoria*.

Capitolo 621. Spese straordinarie per l'acquisto e l'installazione di apparecchi geofisici, *per memoria*.

Capitolo 622. Contributi, sussidi, concorsi e premi per incoraggiare e promuovere gli studi, gli esperimenti e le ricerche intesi a migliorare ed agevolare l'industria mineraria dello zolfo, e la coltivazione delle miniere zolfifere e le ricerche minerarie, *per memoria*.

Capitolo 623. Spesa per il miglioramento delle condizioni sociali, igieniche e sanitarie degli operai addetti alle miniere di zolfo, *per memoria*.

Capitolo 624. Contributi diretti a promuovere il miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere. (Spesa ripartita) (terza delle cinque quote), lire 100.000.000.

Capitolo 625. Contributi diretti ad incoraggiare le ricerche minerarie anche sperimentali e gli studi rivolti alla conoscenza dei sistemi più idonei e redditizi di coltivazione delle miniere (terza delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 30.000.000.

Capitolo 626. Spese per studi ed indagini sistematiche, anche di carattere geofisico, rivolti alla formazione di un piano generale di ricerche di giacimenti minerari nei luoghi più indiziati (terza delle dieci quote). (Spesa ripartita), lire 20.000.000.

Capitolo 627. Formazione, aggiornamento e pubblicazione della carta geologica della Sicilia (terza delle dieci quote). Spesa ripartita, lire 14.000.000.

Totale della sottorubrica « Miniere » della rubrica dello Assessorato della Industria e del Commercio, lire 164.000.000.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e non essendo sorte opposizioni, si intendono approvati anche i capitoli da 611 a 627 della rubrica dell'Assessorato per l'industria ed il commercio in parte straordinaria.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per dare modo ai deputati monarchici di partecipare al congresso del loro partito che avrà luogo in Roma nei prossimi giorni, si manifesta l'opportunità di sospendere i nostri lavori per riprenderli il giorno 27, cioè subito dopo le festività natalizie. Dovrebbe ora iniziarsi l'esame del bilancio dell'Assessorato per il lavoro. Poichè, però, data l'ora inoltrata, potrebbero prendere la parola soltanto uno o due oratori, ritengo sia preferibile togliere la seduta e rinviare al giorno 27 il seguito della discussione.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Io vorrei ricordare che un mese fa, allorchè un gruppo di deputati socialisti ebbe a presentare una richiesta di sospensione dei lavori, l'onorevole Presidente esortò l'Assemblea a continuare senza interruzione le sedute, perchè un ulteriore ritardo nell'approvazione del bilancio poteva rappresentare un pericolo per la Sicilia, e sottolineò che quasi tutti i capi-gruppo e molti deputati aderivano a quest'ordine di idee. Tale comportamento nei confronti dei deputati socialisti non ci meravigliò perchè ci rendemmo conto che, essendo la Sicilia in pericolo, era indispensabile che i lavori dell'Assemblea proseguissero in tutto il mese in corso senza interruzioni. Ci rendemmo conto che per un motivo di necessità e non di scortesia la nostra richiesta non era stata accolta.

Chiedo pertanto che, per lo stesso motivo, anche questa volta i lavori non vengano interrotti e che si sospendano solo dal 24 al 26 dicembre.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei fare una semplice precisazione. Posso dichiarare, per quanto riguarda la sospensione chiesta a suo tempo dal Gruppo socialista, che da parte del Governo non soltanto vi fu una completa adesione all'istanza presentata, ma, vorrei dire, una vera e propria preoccupazione che si potesse pensare che, l'avere fissato per una determinata data la ripresa dei lavori, potesse costituire un venire meno, sotto un certo riflesso, ad un impegno assunto; mi si diede assicurazione che questo non era. Adesso, in merito a questa interruzione della nostra attività, io stesso ho sottolineato la necessità che i lavori della Assemblea vengano ripresi al più presto. Devo fare presente, però, che in una riunione di capi-gruppo tenuta nell'ufficio della Presidenza dell'Assemblea venne a determinarsi il convincimento che fosse conveniente rimandare al giorno 27 la continuazione dei lavori, dato che essi avrebbero dovuto subire una interruzione per le festività natalizie e che non sarebbe stato possibile portare a termine l'esame del bilancio prima delle festività stesse. In questo senso io personalmente e, credo, molti altri colleghi, abbiamo regolato il nostro programma per la prossima settimana. Pur sottolineando l'esigenza di ultimare al più presto l'esame del nostro bilancio, secondo il voto unanime di tutta l'Assemblea, e dopo la suaccennata precisazione nei confronti della richiesta di sospensione avanzata in occasione del congresso del partito socialista, debbo sottoporre all'Assemblea quanto in merito all'attuale sospensione venne osservato nella surriferita riunione tenutasi nell'ufficio della Presidenza. Debbo aggiungere in merito che anche qualche deputato dell'opposizione prese l'iniziativa di suggerire che, per una più proficua e organica conclusione dei lavori, questi ultimi fossero ripresi il giorno 27 di questo mese e proseguiti nei giorni successivi.

COSTA. Io ho voluto fare soltanto una precisazione in relazione alla premessa enunciata dal Presidente; questo tenevo a dichiarare.

CRISTALDI. Non si possono esaminare i bilanci di tre assessorati in quattro giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, io non sono affatto contrario all'ordine di idee che lei ha prospettato e che rispecchia una esigenza che io avevo precedentemente messo in risalto; l'onorevole Presidente della Regione ha, nella sua precisazione, espresso anche il mio pensiero.

COSTA. Non è il caso di insistere. Soltanto motivi di assoluta urgenza possono averla indotta ad opporsi quando noi richiedemmo la sospensione dei lavori; sarebbe veramente grave se così non fosse, se il solenne impegno che Ella ha preso per la continuazione senza interruzione dei lavori dovesse rivelarsi come una promessa fatta alla buona. Noi diamo grande importanza alla parola data.

PRESIDENTE. Ella insiste nella proposta ?

COSTA. Chiedo che l'Assemblea si pronunci con un voto.

PRESIDENTE. Debbo aggiungere che ho anche preso degli impegni con alcuni autorevoli deputati del Blocco del popolo nel senso che si attenda il loro ritorno per dare inizio all'esame del bilancio dell'agricoltura e di quello del lavoro.

ROMANO GIUSEPPE, *Assessore alla pubblica istruzione. E del turismo.*

COSTA. Che impegni ha preso? Con quali deputati ?

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Si è fatta la riunione di tutti capi-gruppo, e questo ordine di idee venne da tutti condiviso.

DI MARTINO. Votiamo.

RESTIVO, *Presidente della Regione.* Non si vota su una deliberazione già presa.

PRESIDENTE. Poichè viene avanzata una proposta formale, poichè l'onorevole Costa insiste sono costretto...

RUSSO. Rinunzia alla votazione.

COSTA. Accettiamo di rinunziarvi.

MARINO. Va bene, siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di accogliere il mio augurio per le feste natalizie, augurio che va rivolto a tutto il popolo siciliano perchè esso possa conseguire le aspirazioni che sono vive nei nostri cuori. (*Applausi*)

La seduta è rinviata a martedì 27 dicembre alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione dei seguenti disegni di legge.

a) Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (253) (*seguito*);

b) Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia (248);

c) Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali (74);

d) Concessione di contributi per la costruzione e l'ampliamento di stadi comunali e per il potenziamento di società sportive (190);

e) Concorso per un libro di storia della Sicilia (273);

f) Ratifica del D. L. P. R. S. 20 ottobre 1948, n. 31, recante provvedimenti per facilitare l'organizzazione dei servizi centrali della Regione (209);

g) Abolizione delle giornate di punta a carico dei coltivatori diretti. Modifiche alla composizione della Commissione regionale in materia di contributi unificati in agricoltura (275);

h) Termini di scadenza per la definizione delle controversie relative al pagamento dell'imposta generale sull'entrata mediante canoni ragguagliati al volume degli affari per gli anni 1947-48 (268);

3. — Proposta della commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » perchè l'Assemblea deliberi sul seguente quesito:

« Se il ritiro da parte del Governo della Regione di un disegno di legge ad esso presentato sottragga alla Commissione competente il potere di proseguire nell'elaborazione del testo definitivo da presentare all'Assemblea.

4. — Richiesta del Presidente della III Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » relativa alla revoca del deliberato dell'Assemblea 13 aprile 1949, con il quale veniva nominata, a norma dell'art. 19 del regolamento interno, la Commissione speciale per la elaborazione del disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Adamo Domenico, concernente l'istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino (236), e l'invio dello stesso disegno di legge alla III Commissione legislativa « Agricoltura ed Alimentazione. »

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo